

XLI.

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. = Congedi. = Estrazione a sorte della deputazione che dovrà rappresentare la Camera alla commemorazione funebre dei giustiziati il 6 febbraio 1853 in Milano. = Dichiarazioni del deputato Sella, relative ad osservazioni fatte dal deputato Cavallotti nella seduta precedente — Spiegazioni del deputato Cavallotti. = Svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Morelli Salvatore, per dare facoltà alle donne di testimoniare negli atti pubblici — Dichiarazioni del ministro guardasigilli — La proposta è presa in considerazione. = Si riprende la discussione generale del progetto di legge inteso a modificare la circoscrizione militare territoriale del regno — Considerazioni del deputato Bertolè-Viale — del deputato Mocenni, che, nell'associarsi alla prima parte della risoluzione proposta dal deputato Farini, ne presenta un'altra — del ministro della guerra, in sostegno dello schema di legge — Dichiarazioni personali: del deputato Ricotti, del deputato Farini, che ritira la sua risoluzione, e del deputato Balegno — Risposta del presidente del Consiglio al deputato Farini. = L'interrogazione annunciata nella precedente tornata, del deputato Sonnino, è rinviata al 5 febbraio, in seguito alle altre. = Presentazione di una proposta di legge del deputato Cantoni. = Convalidamento dell'elezione del collegio di Pesaro — Annunzio del deposito alla Segreteria delle relazioni della Giunta sulle elezioni dei collegi 2° di Perugia, di Capriata d'Orba e di Capaccio.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle petizioni seguenti:)

1372. La Camera di commercio ed arti di Ferrara rassegna un suo voto per il mantenimento dell'arresto personale per debiti commerciali.

1373. La Deputazione provinciale di Padova si associa alla petizione avanzata da quella di Venezia contro il progetto di legge per la riunione in un solo compartimento catastale dei territori lombardo-veneti di nuovo censimento.

1374. Bonelli Francesco, residente in Lentini, commesso gerente negli uffici di registro, sottopone alla Camera le ragioni che militano in suo favore per venire nominato titolare d'uno di essi.

1375. Salvetti, vice-presidente del Comitato direttivo dell'associazione progressista di Camerino, presenta una petizione, a cui fanno adesione 16 cittadini, presidenti di associazioni progressiste, diretta ad ottenere l'estensione del voto elettorale ai reduci delle patrie battaglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruschetti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BRUSCHETTI. Prego la Camera a volere, a norma dell'articolo 60 del regolamento, trasmettere la petizione 1375 alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruschetti chiede che la petizione 1375 sia rimessa, giusta il regolamento, alla Commissione incaricata di studiare e riferire sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

Essendo tale trasmissione di diritto, non è d'uopo che la Camera deliberi in proposito, quindi detta petizione sarà senz'altro inviata alla relativa Giunta.

GRIFFINI L. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI L. Ieri nell'ultimo momento della seduta sarebbe stato stabilito di far luogo nei giorni 5 e 6 andante allo svolgimento di alcune interrogazioni.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Forse non è stato avvertito che erasi fissato il giorno 6 per la discussione del regolamento della Camera, e devo ritenere che ciò che si è fissato ieri a sera sia dipeso unicamente da una svista momentanea, perchè non posso credere che la Camera abbia voluto cambiare il suo ordine del giorno, escludendo la discussione del regolamento, mentre non avrebbe neppure nominato questo argomento.

D'altronde, siccome dietro una mozione dell'onorevole Lazzaro e di un'altra successiva di qualche giorno dell'onorevole Manfrin, non solo si dichiarò che il regolamento della Camera sarebbe stato discusso, ma si fissò anche il giorno per la discussione, io devo proprio ritenere che quanto si è stabilito ieri non trovi spiegazione che in una svista.

Perciò io credo che basti il fare ciò presente all'onorevole presidente della Camera perchè sia provveduto al mantenimento dell'ordine del giorno antecedentemente stabilito.

PRESIDENTE. Ieri non fu nulla deciso contro quanto era già stato precedentemente stabilito. La Camera deliberò che le interrogazioni degli onorevoli Mussi Giuseppe e Nervo fossero messe all'ordine del giorno dopo le altre che devono svolgersi il 5 corrente.

Questa fu la decisione. In guisa che pel 6 rimane sempre all'ordine del giorno la discussione sul progetto di regolamento della Camera.

GRIFFINI L. Io ringrazio l'onorevole presidente di queste spiegazioni, avvertendo però che ieri sera sarebbe stato detto che lo svolgimento delle rammentate interrogazioni avrebbe avuto luogo nei giorni del 5 e del 6. Ad ogni modo credo di aver fatto bene a provocare questa dichiarazione, perchè così tutti sapranno che il regolamento della Camera si discute, malgrado che non figurì nell'ordine del giorno stampato.

PRESIDENTE. Duolmi dirle che ella non ha inteso bene. Fu stabilito che andrebbe al seguito delle interrogazioni notate pel 5 corrente.

GRIFFINI L. Io sono soddisfatto di questa spiegazione.

PRESIDENTE. Si procede al sorteggio della deputazione che debbe rappresentare la Camera alla solenne traslazione delle ossa dei patrioti impiccati a Milano nei moti del 6 febbraio 1853.

La deputazione sarà composta, come al solito, di cinque membri.

COMIN. La Camera ha deciso che la eleggesse il presidente.

PRESIDENTE. La Camera non ha deciso nulla. Ci furono delle proposte, ma non si è presa alcuna deliberazione. Questa è la verità.

(Si fa l'estrazione.)

La deputazione si compone degli onorevoli Puccioni, Maldini, Filopanti, Secondi, Raggio. Supplenti: Borromeo, Molino.

SELLA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

SELLA. Sono dolente di non essere stato presente al principio della seduta di ieri, allorchando l'onorevole Cavallotti fece la sua proposta.

L'onorevole Cavallotti mi accusa di culto al successo in tali termini che mi credo in dovere di fare qualche osservazione.

Egli trovava nelle mie parole « rivelata (leggo ciò che disse), una tendenza deplorabile dell'epoca nostra, cioè l'adorazione cieca del successo materiale, la quale demoralizza le generazioni che sorgono, e dalle quali poi vengono i grandi delitti e le grandi viltà. »

Io credo che la Camera vorrà concedermi di non restare sotto queste parole, e di giustificarmi davanti alla Camera stessa, ed anche davanti all'onorevole Cavallotti, e di mostrare che io non professo un culto di questa natura.

Io credo di apprezzare quanto chicchessia l'abnegazione, e di inchinarmi quanto chicchessia riverente al martirio, io credo di giudicare quanto chicchessia le cose umane, soprattutto dal lato morale.

Io so che perfino dal punto di vista Darwiniano una razza è superiore ad un'altra, se l'individuo sa sacrificarsi alla razza.

Io non vorrei adunque che le mie parole dovessero produrre in una maniera qualunque una menomazione della virtù del sacrificio negli Italiani.

Io non ho mai dubitato dell'attitudine degli Italiani al sacrificio, e vi confesso che se, forse con così poca peritanza, che parve a tutti grande temerità, io ho trattato la questione delle imposte, come sapete, gli è perchè non ho dubitato mai che nel popolo italiano fosse altissima la virtù del sacrificio a pro della patria.

Io convengo pienamente che se i calcoli egoistici dovessero sostituirsi alla virtù del sacrificio, la nazione sarebbe morta, meriterebbe di tornare schiava.

Ma, signori, io credo di aver dimostrato anche con la mia condotta che non è il culto del successo che guidi le mie azioni.

Io vo più innanzi, o signori; io mi preoccupo tanto nelle cose umane delle cause e degli effetti morali, che neppure mi ascrivo a quelle scuole, perchè ce ne sono parecchie, le quali professano che il fine giustifica i mezzi.

Io credo che la causa la più morale può essere grandemente danneggiata se per raggiungerla si pongono in opera mezzi immorali.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Spero con questa dichiarazione di aver dissipato nell'animo della Camera e nell'animo dello stesso onorevole Cavallotti, che pure fu con me tanto umano di concedermi almeno un po' di cuore, l'impressione che veggio aver prodotto, almeno in qualcuno, le mie parole dell'altro giorno.

Io posso aver distinto impresa da impresa, posso aver creduto e credere tuttora che non sia eguale il merito di due imprese. Se una è organizzata a tempo conveniente, con mezzi sufficienti, in circostanze opportune; ovvero no. Posso credere non eguali in merito le due imprese, se l'una è condotta sotto una bandiera che la nazione non vuole, o sotto un vessillo che è veramente nel cuore della immensa maggioranza del popolo; ma non credo che da questi apprezzamenti relativi, ne possa nascere alcuna conclusione, che io abbia un culto esagerato del successo materiale; e che non apprezzi altissimamente tutto il valore morale delle cose, che poneva ieri in luce l'onorevole Cavallotti.

Non ho altro da dichiarare, e spero essermi scagionato davanti alla Camera.

PRESIDENTE. La Camera, onorevole Sella, non ha presa nessuna deliberazione perchè si possa supporre che abbia apprezzato le di lei intenzioni.

Ho fatta questa dichiarazione nell'interesse della Camera in cui nome ho l'onore di parlare.

Onorevole Cavallotti...

SELLA. Permetta, onorevole presidente. Io ho fatto una dimenticanza; non ho ringraziato, come aveva in mente quando presi la parola, l'onorevole presidente che ieri volle fare una interruzione benigna in questo senso.

Io non volli dire che la Camera avesse interpretato come indicò l'onorevole Cavallotti, ma siccome ho veduto che forse a qualcheduno in questa Camera le mie parole avevano fatto questa impressione, ho creduto di dovermi scagionare, e per averlo potuto fare ringrazio la cortesia della Camera e dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha bisogno di ringraziamenti, perchè in questo caso, come sempre, non fa che eseguire il suo dovere.

Onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Ringrazio l'onorevole Sella di aver presa la parola per un fatto personale, e di avermi così persa l'occasione di dichiarare ancora una volta, lui presente, quello che dichiarai lui assente, ieri; che cioè in me e nelle parole mie, come nel mio animo non era nulla che potesse minimamente implicare una intenzione meno che cortese, a riguardo della intelligenza e delle qualità morali dell'onorevole Sella.

Se io dissi che le parole sue mi facevano ritener lui

come un seguace della teoria del successo, è perchè questa era in me la impressione generale del discorso, e me lo lasci dire, era anche il senso materiale delle sue parole, in risposta all'onorevole Cairoli.

Quando l'onorevole Sella, leggendomi quella lunga cartolina di fasti e di date del martirologio italiano, passava sdegnosamente sopra la terza, la quarta, la quinta, e poi salutava ed esaltava sopra tutte, forse credendo di lusingare, o l'amore proprio dei *Mille*, o l'amore proprio dei Milanesi, dei concittadini delle cinque giornate, la gloria di queste e la gloria di Marsala, io mi domando che cosa avrebbe detto l'onorevole Sella anche di quelle due eroiche imprese se i *Mille* avessero dovuto soccombere a Calatafimi, e se la lotta delle cinque giornate avesse avuto l'esito del 6 febbraio. Forse l'onorevole Sella le avrebbe comprese nello stesso disdegno con cui trattò le altre date gloriose e più infelici della nostra storia...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Cavallotti, la prego stare nei limiti; io non posso permettere che ella apprezzi sinistramente i concetti che l'onorevole Sella ha esposti.

CAVALLOTTI. Io dichiaro che riteneva, e ritengo, l'onorevole Sella per un uomo di cuore per quanto egli si sforzi di fare il possibile per non parerlo. (*Si ride*) E tanto ne sono persuaso che, appunto per questo io credeva di esprimere pensiero cortese all'onorevole Sella, desiderandolo compreso fra coloro che rappresenteranno la Camera a Milano; desiderando che ei fosse presente ad un rito che parla soprattutto al cuore.

PRESIDENTE. La sorte non l'ha voluto.

CAVALLOTTI. Lo so. La sorte è cieca. Io desiderava avere la soddisfazione di vedere l'onorevole Sella posto faccia a faccia coi feretri gloriosi di Milano, ricredersi dalle teorie esposte qui in quest'Aula.

Del resto, poichè l'onorevole Sella afferma di non essere adoratore del successo, io me ne felicito con lui; ma mi lasci ripetere, e me ne appello alla Camera, che le sue parole suonavano il contrario, e che questo anzi dà ragione a me. Questa tendenza demoralizzante deve essere tanto entrata nel sangue e nelle ossa della generazione presente, che uomini di Stato e uomini egregi, pur sentendone l'immoralità, pur negando di professarla, sono i primi a subirla e da questi banchi la bandiscono.

E veda l'onorevole Sella, se io entro nel suo pensiero. Egli mi diceva che la prova del non chinarsi egli alla fortuna è appunto il suo trovarsi ora sui banchi di quel lato della Camera: mi lasci rispondergli che ciò non prova nulla; anche quelli che adorano il successo tal fiata sbagliano i conti. E poi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

talora le situazioni non si scelgono, si subiscono. Ma dirò di più: quando io veggio l'onorevole Sella adoratore del successo, comunque dica di non esserlo, che sta là su quei banchi dell'opposizione, io mi impensierisco forte per il Ministero e per gli amici miei che vi seggono, e temo che loro sovrasti qualche pericolo. Io mi sento voglia di dir loro: amici, brutto segno! dovete averne commessi degli errori; pensate a ripararli: pensate a procacciarvi presto colle opere la popolarità, a rendervi forti della fiducia del paese, perchè io vedo là l'onorevole Sella, un bravo astronomo che studia i segni del tempo, e che certo si trova là perchè egli, adoratore del successo, crede che questo sia già per mancarvi, e spera forse che i vostri di siano contati. L'onorevole Sella è là che vi aspetta al varco, per il di che i vostri errori sian maggiori dei suoi (*Bene!*), comunque per arrivarci ce ne vorrà. (*Bene! a sinistra — Klarità*)

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

Gli onorevoli Cerulli e Costantini chiedono, per ragioni di pubblico servizio, un congedo di tre giorni.

(È accordato.)

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE PER ACCORDARE ALLE DONNE LA FACOLTÀ DI TESTIMONIARE NEGLI ATTI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Morelli Salvatore, per riconoscere nelle donne la facoltà di testimoniare in ogni atto pubblico.

L'onorevole Salvatore Morelli ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Onorevoli signori, eccomi al posto per sostenere, come sempre, i diritti della donna.

Questa fiata, al pari delle altre, avrei dovuto presentare tutte le proposte che io credo acconcie a ricostituire la donna nello stato giuridico che le spetta. Quindi avrei dovuto riprodurre tutti i disegni di legge presentati il 26 maggio 1875; ed a ciò mi avrebbe incoraggiato la presenza al posto di guardasigilli dell'illustre amico mio Mancini, principe dei giureconsulti viventi, il quale, colla sua genialità, fece introdurre molte riforme nel Codice civile riguardo ai diritti della donna sotto il Ministero Pisanelli.

Però, o signori, ricordando una frase caratteristica di questo periodo, pronunziata al momento in cui si leggeva la risposta al discorso della Corona dal chiarissimo deputato Correnti, cioè che

questo è un periodo più di ritocchi che di riforme, io, per non recare fastidio al prelodato guardasigilli, ho pensato di tenere per ora da un canto la sintesi delle proposte depositate come semenzaio del diritto nuovo negli atti della Camera, e di cominciare dalla presente, quanto piccola, altrettanto ragionevole e necessaria, perchè le donne siano riconosciute abili a fare testimonianze giudiziali e strumentarie in tutti gli atti ammessi dalle leggi dello Stato.

Questa legge, ripeto, o signori, è molto poca cosa; però, dopo venti anni di propaganda, fra le torture morali di tradizioni affatto opposte ai principii che ho sempre con sincerità ed entusiasmo sostenuto, è la prima volta che io posso svolgere un progetto di legge di simile natura, dopo avere avuto il dolore di vederne tanti soffocati negli uffici, senza neppure la cortesia comunissima al Parlamento italiano, di permetterne la lettura.

Fu allora che disperando di poter entrare nella discussione per la porta, cercai di entrare per la finestra, e ciò che non mi si lasciava dire legittimamente, io lo diceva di straforo.

Ecco come.

Si presentava, per esempio, dall'onorevole Sella un progetto di legge finanziario, ed io domandava la parola per parlare della donna. Il ministro della pubblica istruzione veniva su con un altro progetto di legge, ed io v'innestava l'argomento della donna. Il ministro d'agricoltura veniva fuori con qualche sua proposta, ed io ribatteva lo stesso argomento. Sicchè posso dire di aver fatto dieci anni di propaganda e di aver divulgato questo principio, sempre indirettamente innestandolo ad altre materie. Aveva forse torto o ragione di procedere così? Era tale poi l'importanza di questo argomento che doversi irrompere, e non aspettare un'altra epoca?

Io ne aveva molta ragione, o signori. Aveva elevato una bandiera, e non poteva, e non doveva ripiegarla. Era la bandiera di un nuovo principio, la bandiera della vita di fronte a quella della morte, rappresentata dalla vecchia autocrazia del papato e dell'impero.

Queste mie convinzioni profonde costituivano il sistema semplicissimo della perfettibilità umana contro il sistema della repressione, dispendioso ed inefficace. Quindi mi era studiato di divulgare qui e fuori, ad ogni costo, il concetto da cui doveva emergere la somma dei mezzi necessari a tradurlo nell'ordinamento giuridico con la forza morale della pubblica coscienza, e coi poteri legislativi della Camera.

All'uopo mi sforzai tante volte tra i rabbuffi degli'increduli indicare l'origine di tutta questa leb-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

bra morale da cui è affetta l'umanità in quella serie infinita di delitti, nefandezze, ruberie, che fanno della società un vero pandemonio, e non solo qui, signori, ma dappertutto. Nè si vanti l'Inghilterra, la Francia, la Prussia o la Russia: non si vanti nessuno, poichè il mondo è corrotto dappertutto, l'intelletto è confuso, la volontà è sbrigliata, e la vita si deve ricostituire ovunque sopra le basi solide e durevoli della scienza, e della moralità il cui asse oggidì è assolutamente spezzato.

Ora, per far ciò bisogna investigare la cagione dei mali. La cagione dei mali, signori, sta nel nido, sta nell'uovo, e quest'uovo è rappresentato dalla donna nella famiglia. Gli Egiziani attribuivano all'uovo di Cnef il bene ed il male; ebbene, o signori, la storia e la scienza può legittimamente legare all'influenza della donna abbiettata e vituperata le origini dei mali che contristano l'umanità.

La prova è facilissima; se le madri di famiglia avessero i criteri necessari alla buona educazione, esse, vi darebbero dei produttori, comincierebbero a mettere nello spirito nascente l'orologio per bene usare del tempo, svilupperebbero i germi dei buoni principii nell'animo dei fanciulli, educerebbero questi fanciulli al lavoro e non all'inerzia, e quindi ne verrebbe un elemento di economia e di ricchezza sociale, che non è sperabile diversamente.

Si dice, facciamo danari, ristoriamo le finanze, equilibramo i bilanci: ma cosa volete fare? Dei miracoli? Se non accrescete con l'educazione l'attività al lavoro, e con l'attività al lavoro la produzione nel paese; e se non preparate tutto ciò nelle donne, nelle madri di famiglia che sono le maestre e le condottiere delle nuove generazioni, da chi vorrete che vi venga la ricchezza, la quale non può derivare altrimenti che dal buon uso del tempo e dello spazio?

Passando da questo argomento a quello importantissimo dell'istruzione, ditemi, signori, la prima maestra della vita non è forse la donna? Non è forse la donna che genera l'uomo, lo alleva e lo educa?

Queste sono tre alte missioni che le vengono imposte dalla natura e si appalesano chiaramente a tutti. Conseguentemente è impossibile che possiate avere la donna adatta all'adempimento dei doveri della maternità, se non le fornite il necessario all'intelligenza, perchè essa lo trasmetta ai figliuoli, e ne faccia tesoro per la civiltà del paese. Dunque, senza andare più oltre, è indubitato che l'influenza che esercita la donna sui destini della famiglia, della società e dell'umanità, è infinita. Quindi io credei mio debito patriottico divulgare e fare accettare queste mie convinzioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Morelli di riflettere che qui non si tratta d'istruzione pubblica; la questione è ristretta, secondo la proposta di legge, a dare alla donna la capacità di testimoniare in giudizio. Se si divaga così, dove andiamo?

MORELLI SALVATORE. Mi lasci parlare, è la prima volta che posso farlo con larghezza e vedrà che sono coerente. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Lei parla sempre. (*ilarità*) È mio dovere di richiamarla alla questione.

MORELLI SALVATORE. Ci sono nella questione, perchè, dimostrando sotto questi punti di vista l'importanza della maternità, io legittimo il bisogno delle leggi che propongo.

Detto ciò, mi si permetta che faccia dei richiami indispensabili alla integrità delle mie dottrine, e conchiuderò subito con la legge proposta. Taluni hanno fatto credere che l'emancipazione della donna per me fosse sinonimo di corruzione. Contro queste dicerie bugiarde protesta specialmente il mio libro: *La donna e la scienza*. Associare la cosa più pura e più luminosa del mondo alla donna, equivale a volerla redenta nella coscienza e nelle opere della vita.

Questa rivelazione della scienza fu preceduta secoli prima dall'arte nello stupendo lavoro della *Madonna del libro* di Raffaello, ed io sono felice di trovarmi associato in un concetto così santo col principe immortale della pittura italiana.

Si è detto ancora che volessi distrarre colla coltura la missione della donna dalla educazione dei figliuoli.

Signori, io non voglio distrarre niente, e respingo l'insinuazione che io volessi stereotipare il concetto bizzarro del romanziere francese facendo della donna l'uomo e dell'uomo la donna.

No, signori, rimangano pure tutti e due quali sono e come la natura li ha fatti. (*ilarità*)

Mio proposito è che ciascuno di essi adempia ai doveri che sono imposti dalla destinazione propria, integrandosi l'un l'altro. (*Nuove risa*)

La scienza che ho invocata per la donna è semplice, non è quella cattedratica, non è quella astratta dei filosofi. Niente di ciò. Io non ho fatto che richiedere per la donna le conoscenze elementari ed indispensabili alla vita, e l'attitudine pedagogica di sviluppare nei figliuoli la riflessione, la quale è il dato con cui lo spirito umano può arrivare alla verità.

PRESIDENTE. Ma questo è un trattato sulla donna; e l'argomento invece è tutt'altro. La prego di venire alla questione.

MORELLI SALVATORE. La donna, si è detto, colla coltura della mente perde la grazia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Ma niente affatto, signori. La donna colla cultura della mente acquista grazia; una grazia senza cultura per me è una grazia disgraziata. (*Si ride*)

Lascio stare le allusioni che si sono fatte per quel che può essere esercizio dei diritti che chiamerebbero l'attività della donna fuori della casa, per uffici pubblici e via discorrendo. Su questo, signori, io non mi fermo, perchè quando posso ottenere che la cultura della donna sia conforme alle esigenze dei tempi ed alle missioni che a lei sono affidate dalla natura, questo mi basta. Poi il corpo elettorale è arbitro di decidere se si debba o no avvalere delle facoltà speciali di cui può essere dotata. Quel che io domando pure è che si cancellino dalle leggi del paese gli inconsulti divieti coi quali si priva la società di adoperare pel pubblico bene, in date circostanze, l'efficace attività della donna.

Ora, giacchè non posso altrimenti contenere la insolita irrequietezza dell'onorevole presidente (*Ilarità*), io mi avvicino a concludere, sopprimendo gran parte del mio discorso.

PRESIDENTE. Io non sono irrequieto, onorevole Morelli; io qui adempio a un dovere che mi è imposto dalle mie attribuzioni. Il mio dovere è di fare che gli oratori si tengano alle questioni che sono in discussione; ora ella non vi si attiene abbastanza. Se poi, per essere amico suo e di coloro che seggono a sinistra, le lasciassi una libertà più ampia di quella che si deve, oltrechè io mancherei al mio compito, incorrerei nei rimproveri della Camera.

MORELLI S. In considerazione dunque della incontestabile capacità ed influenza della donna nel processo della vita, io ho richiesto parecchie volte che a lei si attribuissero i diritti che si attribuiscono alla personalità umana; quindi ho presentato delle leggi; queste leggi sono rimaste lettera morta finora. Però ho voluto limitare le mie proposte a questa che ho l'onore di svolgere, la quale credo sia opportuna e pratica al segno da essere presa in considerazione ed approvata dalla Camera.

Questa, o signori, mi è stata ispirata da un fatto avvenuto giorni innanzi. Nottetempo era morente un disgraziato, quando si è fatto ressa ad un tale individuo che abitava in quella casa, perchè si levasse per fare da testimone in un testamento. Quella casa era piena di signore e due maschi parenti. Ebbene, di estraneo c'era il solo notaio e talune vicine; si è andato in cerca di altri testimoni maschi, e non si sono trovati. La persona è morta, e il testamento non si è fatto, e negli interessi di quella famiglia è avvenuta una vera catastrofe.

Ecco il fatto, signori, che, raccontatomi da un amico, mi ha mosso a sottoporre ai vostri voti il presente progetto di legge.

Io ho detto a me stesso, che era una incoerenza quella dei legislatori, i quali, dopo avere permesso che le donne facessero parte del consiglio di famiglia, che esercitassero la patria potestà, che potessero affermare la verità innanzi ai tribunali criminali e civili e di poter contrattare e commerciare, stabilirono poi che le medesime non possano attestare la verità dinanzi ad un notaio. Se questi incagli alle transazioni sociali avvengono in una capitale, pensate voi nella vostra prudenza ciò che accadrà nei comuni rurali. È tempo quindi che si cancelli un divieto irragionevole, ricordo odioso di antica schiavitù. Un'epoca che spende miliardi per agevolare coi telegrafi, con le ferrovie e coi trafori delle montagne i transiti, i rapporti e le convenzioni sociali, non può permettere barriere, le quali, inceppando il corso degli affari, recano onta alla dignità della donna.

Queste dunque furono le ragioni, o signori, che mi spinsero a domandarvi la presa in considerazione della presente legge.

Io spero che l'onorevole guardasigilli voglia anch'egli aderirvi. E tanto più spero l'autorevole approvazione dell'illustre mio amico Mancini, in quanto che lo riconosco gran cavaliere come è grande giuriconsulto. (*Ilarità*)

Ringraziando intanto la Camera della benevolenza addimostratami, le ricordo che compito di questa Legislatura è la riparazione dei diritti sconosciuti finora, fra cui primeggiano quelli della donna, alla quale si legano i più ardui problemi della civiltà.

Si, o signori, io credo che la vera redenzione debba essere opera stupenda della donna Messia. (*Viva ilarità*)

MANCINI, ministro di grazia e giustizia. Benchè io non possa spingere il sentimento di cavalleria, di cui mi ha gratificato il mio onorevole amico deputato Morelli, sino al punto di associarmi al suo programma in favore di una causa, che egli chiama dell'emancipazione della donna, e di cui si mostra infaticabile campione; mi è forza riconoscere che l'odierna sua proposta non può essere in nessuna guisa appuntata nè di ingiustizia, nè di irragionevolezza. (*Benissimo!*)

È un fatto che i moderni Codici civili, modellati sul tipo del Codice Napoleone, hanno riprodotto la disposizione di quel Codice, in virtù della quale i soli testimoni abili nei testamenti, ed altresì negli atti notarili, debbono essere maschi, e le donne sono dichiarate incapaci di intervenire validamente in codesti atti della vita civile.

Lo stesso Codice civile austriaco, così largo di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

capacità e di diritti a favore delle donne, contiene una disposizione somigliante.

Evidentemente questa è conseguenza della tradizionale influenza delle vecchie idee del mondo romano. Tutti sanno che Giustiniano nelle sue *Istituzioni*, seguendo i dettami di Paolo, Ulpiano e Papiniano, dichiarò inabili ad essere testimoni nei testamenti le donne, gli impuberi ed i servi: *Neque mulier, neque impubes, neque servus possunt in numero testium adhiberi*.

Così la donna era parificata all'inesperto impubere ed allo schiavo che erano sotto la potestà altrui.

Disputarono gli interpreti del Romano Diritto, se le donne almeno potessero validamente intervenire come testimoni nei codicilli, ed alcuni lo affermarono.

Si dubitò ancora se potesse la donna essere adoperata come testimone nei giudizi. E Paolo lo arguiva da che la legge Giulia *De adulteriis* dichiarava soltanto la donna condannata per adulterio incapace di fare testimonianza in giudizio, laonde per un argomento *a contrario sensu* sentenziava, che fuori di un tal caso la donna indubitanamente potesse testimoniare in giudizio. Ma il suo intervento nei testamenti era assolutamente escluso.

Il rigorismo romano giunse a tal punto, che in un testo del digesto, lo stesso giureconsulto muove la questione, se possono essere testimoni validi nei testamenti gli ermafroditi. (*Risa*) Sì, signori, leggetelo nella *L. 15 ff. De testibus*: ed egli risponde che tutto dipende dalla prevalenza del sesso, *qualiter sexus incalescentis ostendit*, per modo che ove si giudicasse prevalere il sesso muliebre, anche codesti individui non potevano essere validamente testimoni nei testamenti.

Qual era, o signori, la cagione di codesta esclusione?

I dottori ed interpreti non mancarono di immaginarne cause singolari e bizzarre.

Il DONELLO la ripone in ciò, che la donna non conosce le arti con cui si architettano i testamenti, *pro inexperientia sexus*. Qualche altro interprete, meno galante dell'onorevole mio amico Morelli, scrisse che le ultime volontà non debbono essere rivelate, e che le donne non sanno mantenere il segreto.

Ma in verità, o signori, nessuno potrà mettere in dubbio che quelle disposizioni erano logica conseguenza dell'originaria natura del testamento romano, e della condizione civile della donna in Roma.

Niuno ignora che il testamento del cittadino romano era uno di quegli atti solenni, che noi chia-

meremmo oggi atti legislativi, era considerato quasi come una legge approvata dal Comizio popolare, *in comitiis calatis*; e perciò i testimoni figurando l'antica assemblea sovrana del popolo, dovevano essere cittadini romani, mentre le donne tali non erano, essendo perennemente sotto l'altrui potestà, *ab omnibus officiis civilibus et publicis remotae*, e conseguentemente non potevano rappresentare la romana cittadinanza.

Ed appunto perciò nei paesi non di diritto scritto, ma regolati da costumanze, non mancano statuti e consuetudini in cui la donna si ammettesse come valido testimone negli atti di ultima volontà; ed il Merlin riferisce alcune decisioni del Consiglio di Fiandra, fondate sulla costumanza di Liège, la quale espressamente ammetteva la donna a fare da testimone nei testamenti.

Oggi è evidente, che la condizione delle cose è del tutto mutata, e la società moderna è essenzialmente diversa da quella dell'antica Roma. Quindi non eravi ragione perchè il Codice Napoleone riproducesse dalla romana legislazione una esclusione, che abbiamo veduto derivarsi da un sistema di vecchie idee, appartenenti ad uno stato sociale tanto diverso dal nostro.

Oggi il testamento non ha più niente di comune con un atto legislativo; è la disposizione libera che fa il cittadino proprietario delle sue sostanze; nè v'ha bisogno se non di circondare di garanzie opportune e sufficienti la manifestazione che egli faccia della sua volontà.

Oggi la condizione della donna non è più quella di una volta; specialmente noi in Italia nel nostro Codice civile abbiamo largheggiato con giustizia verso la donna, elevandola così alto da attribuirle, se vedova, o in caso d'incapacità del marito, tutti i diritti e le prerogative della patria potestà.

Ora una donna che si reputa dal legislatore capace di esercitare diritti così importanti; la donna che validamente interviene in qualunque atto privato; la quale dispone del suo patrimonio; la donna la quale se presta testimonianza in un giudizio penale, con la sua deposizione, dove è ammessa la pena capitale, può mandare un accusato al patibolo; è strano che non possa testimoniare di avere assistito con altri testimoni e con un notaio alla dichiarazione di volontà di un contraente o di un testatore; mentre il legislatore si contenta di ammettere come idoneo a codesto ufficio anche il più zotico contadino, ogni uomo il più ignorante, che non può mettersi certamente al pari di una donna colta ed educata.

Perciò anche io sono di avviso che le disposizioni oggi scritte nel nostro Codice italiano, ed an-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

che nella legge recente sul notariato del 25 luglio 1875, in cui si ripete che i testimoni nei testamenti e negli atti pubblici debbono essere maschi, non hanno ragione d'essere, e sono in contraddizione con l'indole di questi istituti giuridici, e con la condizione civile che noi abbiamo fatto alla donna; perchè credo aver dimostrato essere una contraddizione attribuire alla donna diritti e prerogative suscettive di ben più gravi conseguenze, ed escluderla sotto pena di nullità dal testificare nei testamenti e negli atti pubblici.

Conseguentemente, signori, premesse le opportune dichiarazioni e riserve, non ho difficoltà di aderire alla presa in considerazione del progetto di legge del mio egregio amico l'onorevole Morelli, in cui la sincerità delle convinzioni eguaglia la virtù dell'antico e provato patriottismo.

Esamineremo poi a suo tempo se l'articolo debba rimanere formolato e concepito come venne da lui proposto, nè quindi vogliamo ora pregiudicare questioni secondarie. Così, per dimostrarmi un po' più cavalleresco del mio amico Morelli, dirò non parermi conveniente restringere questa disposizione alle sole donne italiane, facendo un monopolio verso le sole donne nostre concittadine della sua generosità, o meglio della sua giustizia, quando i nostri Codici ammettono come testimoni tanto i cittadini italiani, che gli stranieri residenti in Italia...

MORELLI SALVATORE. Sì! sì! Accetto! accetto!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... negli atti pubblici e nei testamenti. Ma non anticipiamo: tutto ciò più tardi farà oggetto di esame e di discussione.

Per ora, da parte mia, dichiaro di non oppormi che il disegno di legge presentato dall'onorevole Morelli sia dalla Camera preso in considerazione. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Morelli Salvatore, la quale è stata svolta, ed è accettata in massima dall'onorevole ministro di grazia e giustizia. Coloro i quali credono che la proposta dell'onorevole Morelli debba essere presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle modificazioni alla circoscrizione militare territoriale.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Bertolè-Viale.

DEZZA. *(Della Commissione)* Domando la parola per una dichiarazione. *(Conversazioni)*

PRESIDENTE. Ho dato la parola all'onorevole Bertolè-Viale.

Prego di fare silenzio, ed invito gli onorevoli deputati che sono nell'emiciclo a riprendere i loro posti.

(Il deputato Dezza sale alla Presidenza, e discorre col Presidente.)

Scusi un momento, onorevole Bertolè. La Camera non sa ciò che è avvenuto. L'onorevole relatore, per ragioni di salute, non può continuare il suo discorso; ecco perchè non gli ho dato la parola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolè-Viale.

GANDOLFI, relatore. *(A bassa voce)* Non posso parlare per assoluta mancanza di voce.

BERTOLÈ-VIALE. Ho seguito con molta attenzione tutti i discorsi che furono pronunziati nella presente discussione, e li ho seguiti per quel vivo interesse che ho per l'esercito, come pure perchè io sperava che dai discorsi di coloro specialmente che parlarono in favore di questa proposta di legge, sarebbero stati eliminati dall'animo mio taluni dubbi. Questo però, debbo confessarlo, non avvenne finora. Per conseguenza mi credo in dovere di coscienza di esprimere alla Camera alcune considerazioni, anzichè fare un lungo discorso, e sarò lietissimo se questi dubbi verranno eliminati dall'autorevole parola dell'onorevole ministro della guerra.

Prima d'entrare in materia, permettete, signori, che io vi esprima con franchezza un desiderio, e nello stesso tempo io faccia una dichiarazione.

Il desiderio mio sarebbe che dalla presente discussione, come da tutte quelle che riflettono la grande istituzione che si chiama l'esercito, fosse bandita ogni questione di partito. Vorrei che queste discussioni fossero fatte colla massima serenità, nel campo del vero e del grande interesse del paese. L'esercito è tale un'istituzione che deve stare a cuore egualmente a tutti i partiti della Camera, imperocchè esso rappresenta quella forza che è destinata alla tutela dell'onore e della dignità della nazione, che deve difenderne i legittimi diritti ed i legittimi interessi; ed a dire il vero, così sempre fu praticato in questa Camera, nella Camera italiana.

In prova di ciò che io asserisco, basterebbe citare il fatto che la Camera italiana arrivò perfino a sopprimere, senza urti di partito, quella guardia nazionale che altre volte fu chiamata il *palladio* della libertà.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Io confido che anche in questa occasione la Camera seguirà lo stesso sistema, ed è qui che io debbo fare una mia franca dichiarazione.

Permettetemi, o signori, che io vi dica, che se le grandi questioni che si riferiscono all'esercito, se le grandi quistioni del riordinamento dell'esercito che dal 1870 in poi vennero trattate in questa Aula, se queste importanti discussioni furono sommaramente facilitate, ciò deve essere essenzialmente ad un fatto: a che cioè la Camera ebbe sempre, secondo me, il savio criterio di deferire la nomina delle Commissioni che hanno dovuto occuparsi di cose militari, al presidente della Camera, per modo che in queste Commissioni furono sempre rappresentati i vari gruppi della Camera stessa.

Questo facilitava di non poco il lavoro che si faceva nel seno di quelle Commissioni; dalle quali era escluso ogni attrito di parte politica, ed ove le discussioni si mantenevano inalterate nel campo sereno dei principii ed erano essenzialmente ed esclusivamente intese al vantaggio dell'esercito e della nazione.

Io non vorrei, o signori, che questa mia dichiarazione fosse presa come una questione personale, perchè io non ho l'onore di fare parte della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge che discutiamo. Lungi da me questa idea; ormai io sono vecchio della Camera, ho appartenuto a varie Commissioni, e credo anzi un vantaggio che i deputati giovani vengano iniziati in questi studi.

Dirò di più. È mia opinione che non sia conveniente di comporre le Commissioni, per questioni che riguardano l'esercito, interamente di deputati militari. In passato questo sistema non fu seguito mai; colero dei miei colleghi che fecero parte di queste Commissioni ben se lo rammentano.

Basterà che io ricordi come della numerosa ed importantissima Commissione che trattò della difesa dello Stato, era presidente l'onorevole Depretis; basterà che io ricordi come di quella sulla legge del 1871 e del 1873 sul riordinamento dell'esercito, furono membri vari onorevoli nostri colleghi che non appartenevano all'esercito, o che vi avevano appartenuto in passato. Però non è men vero che questa volta quella barocca (lasciatemi dire la parola) istituzione degli uffici giudicò diversamente e, secondo me, fece male. Imperocchè questo ha creato uno stato di cose che prolungò, forse al di là del necessario, questa discussione.

Detto ciò, o signori, io entro nelle considerazioni in merito che io intendo di svolgere.

Il progetto di legge quale venne presentato dall'onorevole ministro della guerra tratta della circoscrizione territoriale in genere, ma può suddividersi

in due parti distinte. L'una riflette la creazione dei tre nuovi comandi generali o di corpo d'armata, e di quattro nuove divisioni territoriali; l'altra concerne i distretti. Io confesso il vero, che avrei desiderato che la circoscrizione territoriale, per quanto ha rapporto ai comandi generali ed alle divisioni territoriali, fosse stata mantenuta secondo il principio, che a me pare il più giusto, il più razionale, quello che tende a facilitare le relazioni tra autorità militari ed autorità civili; vale a dire che fosse stata mantenuta la circoscrizione per intere provincie.

Ho udito taluni degli oratori dire che questo non importa, per il servizio militare, lo spezzamento delle provincie.

Secondo me, invece, importa moltissimo; è necessario, nelle relazioni tra le autorità civili e militari, di facilitare e non intralciare l'azione delle une e delle altre.

Ora, supponete che un circondario (fu citato quello di Roma, ma prendiamone un altro qualunque), come quello di Vercelli, che ha citato l'onorevole mio amico Guale, supponete che domani il circondario di Vercelli appartenente alla provincia di Novara, venga compreso nella giurisdizione della divisione militare di Torino, e che in esso succedano disordini; l'autorità locale, che per ora è il sotto-prefetto, deve rivolgersi al prefetto di Novara, il quale, alla sua volta, dovrà far capo, non al comandante della divisione di Milano dalla quale dipende il circondario di Novara, ma a quello di Torino. Ora, supponete che il comandante della divisione di Torino gli risponda che non ha truppe da mandare al momento a Vercelli, perchè l'autorità politica della provincia di Torino gli ha richiesto già un numero tale di truppe da non poterne fornire altre. Allora bisognerà rivolgersi a quello di Milano o al comandante generale: e ad ogni modo ne verrà perdita di tempo, che si potrebbe benissimo evitare conservando le divisioni territoriali formate di intere provincie. E basterebbero a convincermi di ciò i fatti che abbiamo veduti svolgersi sotto i nostri occhi. Ma, o signori, ancora recentemente in talune provincie della Sicilia, come in talune provincie del mezzogiorno, quando infieriva il brigantaggio, quale è stato un bisogno generalmente risentito e proclamato? Quello di concentrare nelle mani di uno solo l'autorità politica, appunto perchè questo solo potesse conferire colle autorità militari, e facilitare così le relazioni reciproche per il servizio che dovevano prestare le truppe. E quando questo non si è potuto fare, che cosa è avvenuto?

È avvenuto che a bella posta si sono create zone

militari e si sono formate colonne mobili sotto un comandante speciale. Questo prova dunque che, allorchè non vi ha un nesso ben definito e facile fra le autorità civili e militari della provincia, nascono attriti e difficoltà che, credetelo pure, in pratica non sono di lieve momento. E tanto più io avrei desiderato che fosse conservata la circoscrizione militare per intere provincie, in quanto che abbiamo già all'ordine del giorno, si può dire, della Camera un progetto di legge che deve modificare la circoscrizione amministrativa, e sopprimere i circondari.

E naturalmente votata questa nuova circoscrizione amministrativa, sarà forza di rifare la circoscrizione territoriale militare.

Io comprendo che l'onorevole ministro della guerra siasi preoccupato, mi pare, esclusivamente del concetto militare; ma se noi potessimo fare astrazione dalle relazioni che devono passare tra le autorità militari e le autorità civili, io sarei con lui. Siccome però queste relazioni sono frequentissime e di una certa entità, col non tenerne conto, io temo che si vada incontro a difficoltà e inconvenienti meritevoli di riguardo, perocchè toccano all'esercizio dell'azione governativa e amministrativa dello Stato.

Ho udito fare opposizione alla creazione dei nuovi comandi; ma mi è parso che l'opposizione si appoggiasse più sulla questione di spesa che su quella di merito dell'istituzione medesima.

Per conto mio dichiaro che accetto il progetto di legge per questa parte; l'accetto, perchè, quando anche questi comandanti militari di corpi di armata e di divisioni vengano ad esercitare un comando un po' minore di quello che dovrebbero avere in tempo di guerra, ad ogni modo presentano un notevole vantaggio, quello di avere il rispettivo stato maggiore costituito fino dal tempo di pace. Cosicchè al momento della guerra non avremo più da fare grandi spostamenti di persone, nè per i comandi generali, nè per gli stati maggiori, spostamenti che certamente tornano sempre dannosi. Non saremo più obbligati a prendere dei generali di brigata per farne dei generali di divisione, dei colonnelli per farne dei comandanti di brigata; movimenti questi assai nocivi al momento della guerra, dacchè riguardano comandanti che, durante la pace, hanno acquistato sui loro subordinati un ascendente che può trovare la sua migliore ed efficace applicazione appunto nel tempo di guerra.

Io accetto adunque il progetto di legge per questa parte; ma anche qui io vorrei che la Commissione ed il ministro mi rassicurassero intorno a talune imperfezioni che io scorgo nell'applicazione.

Per esempio, annessa alla legge vi ha una tabella, la quale stabilisce aumenti e diminuzioni di personale, ed io vedo che si aumenta il corpo di stato maggiore, il corpo di commissariato ed il corpo sanitario, appunto per creare i nuovi stati maggiori e le nuove direzioni di sanità e di commissariato; ma a ciò non si provvederebbe che imperfettamente.

Ora, lasciate che io dica francamente: questo è un sistema difettoso, e tanto più difettoso perchè io vedo che alla relazione stessa va unito il quadro che stabilisce lo stato maggiore di ogni comando di corpo d'armata e di ogni comando di divisione, al quale non può corrispondere il quadro del corpo di stato maggiore.

Voi aumentate di due colonnelli e di altri sei ufficiali superiori il corpo di stato maggiore; ma questo aumento non basta per far fronte ai nuovi bisogni: occorrerebbero almeno due o tre altri ufficiali superiori, come altresì alcun ufficiale inferiore in più di quanti si sono proposti.

Qui io capisco che si entra nella questione della spesa, ed è questa la risposta che io ho udito dare dai membri della Commissione.

Ma, signori, quando si fa un ordinamento che si vuole completo, bisogna addirittura avere il coraggio di dire alla Camera quello che occorre, e dirlo completamente.

Così dicasi pel corpo di commissariato. Voi avete fatto un aumento di personale che corrisponde alle quattro Direzioni di commissariato di divisioni territoriali che volete creare; ma alle direzioni di commissariato dei dieci comandi generali non ci pensate. Eppure, per essere consentanei al principio che l'organamento dei servizi di pace si accordi con quello dei servizi di guerra, dovrebbero pure istituirsi dieci direzioni di commissariato di corpo d'armata. Ora questo è anche un altro grave errore.

L'onorevole relatore mi pare che rispondendo a consimile appunto accennato da altro oratore, dicesse: questo vi prova che il ministro tiene conto della spesa e che vuol procedere grado a grado. Ma io dico che quando si tratta di minuzie, che tali sono rispetto al bilancio, quale è il nostro della guerra di 165 milioni, quando voi riconoscete la necessità di bene ordinare il tutto, dovete creare il tutto e non resecarne una parte.

Ora, lasciare dieci comandi generali, che tanti verranno ad essere, privi, in tempo di pace, della loro direzione di commissariato, sarà una grave lacuna. Al momento della guerra voi sarete obbligati di spostare dieci capi di servizio di divisione per affidare loro il servizio di commissariato ai corpi

d'armata, e così avrete metà dei vostri direttori di commissariato di divisione che, non avendo fatto da capo servizio in tempo di pace, si troveranno impieciati a farlo in tempo di guerra, allora appunto quando il servizio di commissariato diviene delicato e difficile. E queste mie osservazioni circa il servizio dei commissariati si riferiscono ugualmente a quello di sanità, poichè nel proposto ordinamento non trovo le dieci direzioni di sanità di corpo d'armata. E, signori, bisogna avere ben presente che le attribuzioni che in tempo di pace sembrano nulla, in tempo di guerra decuplano di importanza e di difficoltà. Ed allora non basta solo la buona volontà, ma ci vuole la lunga esperienza, la quale si acquista soltanto nel periodo di pace.

Dette queste poche cose, circa la prima parte del progetto, che riflette la creazione dei comandi, io passo alla seconda parte, cioè a quella che riflette i distretti.

Qui il mio accordo colla Commissione e colle proposte ministeriali non è più così completo.

La Commissione si è studiata di dimostrare che questa istituzione dei distretti, consimili a quanto esiste presso altre nazioni, non può da noi funzionare allo stesso modo cioè cogli stessi vantaggi, e quindi è venuta nell'idea di proporre l'aumento dei distretti, ma nello stesso tempo di diminuire il numero delle compagnie.

Veramente io devo confessare che, nè dai discorsi che ho qui uditi, nè dalla lettura attenta che ho fatto della relazione, mi pare, nessuno abbia rilevato in modo preciso, quantunque lo abbia fatto in parte l'onorevole Farini nel suo bel discorso d'avantieri, la differenza che passa tra questa istituzione tutta nostra, e quella analoga degli altri paesi. Ora, rispetto alle attribuzioni di servizio, questa differenza è considerevolissima: nè regge quindi il confronto, perocchè quando si vuol fare un confronto, bisogna naturalmente che i termini siano identici per poterne dedurre delle conseguenze razionali.

In Francia, per esempio, si dice, esiste un distretto, cioè quello che si chiama *dépôt de recrutement* per ogni sotto-divisione. Ma questo *dépôt de recrutement* che cosa fa? Fa forse quello che fa il nostro distretto? Tutt'altro. Il *dépôt de recrutement* ha per essenziale attributo di fare il reclutamento: cosa che non fanno da noi i distretti, perchè il reclutamento spetta ai Consigli di leva, e i distretti ricevono poi le reclute quando i Consigli di leva le hanno designate; ma non sono essi che operano il reclutamento, che danno i membri dei Consigli di leva.

In Francia il reclutamento dei reggimenti si fa bensì come da noi, è anch'esso nazionale, cioè gli

individui di tutte le provincie si ripartiscono tra tutti i corpi dell'esercito; ma i soldati mandati in congedo illimitato, dopo compiuta la loro ferma di servizio, allorchè in caso di guerra fossero chiamati sotto le armi, non vanno più ai loro antichi corpi, ma vengono assegnati dai *dépôts de recrutement* ai corpi che si trovano in quella circoscrizione di regione che costituisce il corpo d'esercito; e notate che questi uomini in congedo illimitato constano in Francia di tre classi sole, e noi ne abbiamo cinque o sei.

Il *dépôt de recrutement* ha già, fin dal tempo di pace, destinati tutti questi uomini ai corpi che devono afforzare in caso di chiamata, e questi uomini non vanno già tutti al *dépôt de recrutement*, bensì direttamente ai depositi dei reggimenti, giacchè i reggimenti hanno depositi permanenti, ed è là che si fa la vestizione di questi uomini, e non presso il *dépôt de recrutement*.

Da noi invece il distretto, non solamente richiama gli uomini in congedo illimitato, che appartengono ai corpi che sono di stanza nel suo territorio, perchè noi abbiamo il reclutamento nazionale, non il territoriale, ma tutti quelli che, per fatto di leva, appartengono al distretto medesimo, poi deve vestirli, armarli, equipaggiarli e spedirli ai corpi rispettivi. Di più il distretto ha da noi anche la formazione della milizia mobile, come pur quella della territoriale.

Dunque i termini di confronto non reggono, e non so davvero come il relatore abbia trovato punti di confronto fra la Francia e noi sotto questo riguardo.

Così dicasi in quanto ai confronti colla Germania, ove vige il sistema territoriale.

Le classi in congedo illimitato sono quattro e non cinque o sei, ed anche questa differenza vale la pena di essere notata. Questi uomini sono bensì avvisati della chiamata dai distretti, ma non tutti e non sempre si riuniscono presso al distretto, bensì al deposito del proprio reggimento: ciò dipende dagli ordini che dà il comandante del corpo d'esercito. Ma quand'anche andassero al distretto, non è che per essere spediti immediatamente al deposito del reggimento, spettando a questo di vestirli, armarli ed equipaggiarli.

Nell'impero austro-ungarico ogni reggimento di fanteria si divide in due parti: tre battaglioni di parte attiva e due battaglioni formati quasi dai soli quadri, che risiedono nel circolo di reclutamento, perchè anche colà il reclutamento è territoriale e per circolo, e si comprende, perchè per la differenza di lingua non si capirebbero fra di loro.

Il comandante dei due battaglioni della seconda

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

parte è in pari tempo il comandante del distretto, cioè del circolo di reclutamento, che ha pure seco il deposito del reggimento che al momento della guerra si costituisce in battaglione. Gli uomini che vengono chiamati per ingrossare l'esercito vanno al deposito; il deposito li arreda e li spedisce al reggimento attivo. Il deposito distrettuale ha quindi un'attribuzione uguale a quella dei nostri distretti; ma notate bene che questa attribuzione per i due battaglioni che sono alla sede, resta facile perchè incumbe alle compagnie di questi battaglioni.

Ora si può dire: ma perchè da noi non si può fare lo stesso? Non si può fare per una semplice ragione, perchè noi non abbiamo adottato, e credo con molta saggia deliberazione, l'ordinamento territoriale. Abbiamo l'ordinamento nazionale; dunque bisognò creare un organo, il quale fosse permanente e servisse in pari tempo alla chiamata, all'arredamento ed allo invio ai corpi rispettivi degli uomini che vengono chiamati dalle loro case, per ingrossare l'esercito al momento della mobilitazione.

E qui lasciate che io vi ricordi che siffatta questione fu lungamente dibattuta nel seno di una Commissione nominata dal comandante generale Cugia subito dopo il 1866, Commissione la quale si componeva di parecchi generali dell'esercito, i cui nomi sono molto conosciuti, e dei quali pur troppo taluni ci furono rapiti da immatura morte.

Questa questione fu molto studiata e dibattuta in quella Commissione; e mentre taluni propendevano per la creazione di depositi presso i reggimenti, altri invece vennero nell'idea del distretto. Io, per esempio, vagheggiava l'idea dei depositi e dei comandi di circondario, col magazzino di arredamento in ognuno di questi depositi.

Ma prevalse l'altra idea per ragioni di economia, ed io mi arresi a quelle ragioni.

Ora, poichè nell'ordinamento dei nostri distretti l'agente principale di mobilitazione è la compagnia, come fu detto già da parecchi oratori e come risulta da tutte le istruzioni emanate a quest'uopo, se togliete questi agenti, se riducete a meno della metà il numero delle compagnie, voi mettete i distretti in condizione da non poter più adempiere all'ufficio essenziale di loro istituzione; voi alterate il sistema. Come potranno i distretti, rimpiccioliti così, attendere alle loro gravi ed importanti attribuzioni, cioè di chiamare le classi, vestirle, armarle, arrearle, mandarle al corpo; poi chiamare le truppe di complemento e della milizia mobile, vestirle, arrearle, armarle, ecc.? Come farete? Io non lo so.

Ieri l'onorevole relatore con una combinazione molto ingegnosa voleva dimostrarvi questo. Egli diceva: noi abbiamo 176 compagnie distrettuali, le

quali al momento della mobilitazione, creano tanti magazzini eventuali prelevando le robe dal magazzino principale; avremo così 176 piccoli magazzini eventuali e 62 magazzini principali di distretto. Per la vestizione dei richiamati funzionano solamente i primi, dacchè i secondi non possono occuparsi che a rifornire man mano quelli. Ora, egli soggiungeva, è vero che noi vogliamo ridurre a 96 le compagnie e quindi i magazzini eventuali di arredamento, ma i nostri 87 magazzini principali, dovendo rifornire ad un solo od al più a due magazzini eventuali, potranno funzionare in pari tempo da magazzini eventuali; vedete dunque che in complesso si avrà uguale numero di magazzini di arredamento come ora colle vostre 176 compagnie.

Ma ha pensato l'onorevole relatore che al magazzino permanente dei distretti non è solo il rifornimento dei magazzini eventuali di compagnia che incombe, ma che esso ha altresì molte altre occupazioni nel momento della mobilitazione?

Ha egli pensato che, quando si chiamano le classi sotto le armi, lo stato maggiore del distretto ha da ricevere e inviare ai loro corpi tutti gli uomini che non appartengono alla fanteria ed ai bersaglieri, e che per opera sua il magazzino centrale deve dare a questi uomini un cappotto e gli altri oggetti di vestiario necessari pel viaggio? E che il magazzino medesimo deve provvedere già all'arredamento completo degli uomini richiamati pel servizio di sanità, di sussistenza, di veterinaria?

E gli pare piccola bisogna codesta, che pure rimarrebbe sempre, anche col suo sistema, allo stato maggiore e al magazzino principale del distretto?

Ora, dall'esperienza noi abbiamo che una compagnia può vestire centocinquanta uomini al giorno, e nulla più.

Ma diceva l'onorevole relatore, badate bene che allora avremo chiamati gli ufficiali della milizia mobile; avremo quindi questo personale che ci aiuterà ed avremo per tutto l'occorrenza. Ma allora io pregherei l'onorevole relatore di mettersi in questa questione di accordo coll'altro membro della Commissione, l'onorevole Balegno, il quale ieri ci veniva dichiarando che risultava da esperienze fatte sotto ai suoi occhi che, coll'attuale personale dei distretti, che egli riduceva a sott'ufficiali, perchè asseriva che dei soldati non ce ne sono (ed io dico che, se non ce ne sono, ce ne dovrebbero essere, non fosse altro che per fare la fatica materiale di trasportare gli oggetti d'arredamento e distribuirli; e se questi soldati mancano attualmente per tale servizio, sarà perchè si sciuperanno abusivamente in altri servizi), non era possibile fare la vestizione prescritta; che, avendo egli voluto far vestire da

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

questo personale (notate bene da sott'ufficiali) un certo numero d'uomini, era riuscito a niente di buono, ad una vestizione in istato adamitico, perchè le scarpe e i calzoni non andavano.

Ma allora, se questo personale espressamente esercitato, non è capace di fare queste funzioni in tempo di pace, s'immagini l'onorevole relatore se il personale di complemento e milizia mobile (il quale, diciamolo francamente, non possiamo pretendere che sia istruito come il personale dell'esercito permanente), potrà giovare ad un servizio cui sarà interamente nuovo! Vi sarà il disordine proprio su tutta la linea assolutamente. E qui sta il punto capitale.

Adottando il sistema dell'onorevole relatore di accrescere i distretti e di ridurre il personale dei graduati, questo dal numero di 4072, quale l'abbiamo attualmente, scenderebbe a quello di 2556, ossia circa alla metà. Ed egli pretenderebbe che con questa riduzione si potrà provvedere meglio alle operazioni di mobilitazione? Questo veramente non lo capisco.

Prendiamo ad esempio il distretto di Bergamo, il quale corrisponde a 368 mila abitanti, vale a dire è uno dei ventiquattro nuovi distretti che hanno una popolazione fra i 300 e i 400 mila abitanti. La formazione antica di questo distretto con due compagnie, sarebbe la seguente: 15 ufficiali, 29 graduati di truppa, e 7 scrivani e assistenti, totale 51. La nuova formazione che l'onorevole relatore propugna, con una compagnia, si ridurrebbe a: 12 ufficiali, 17 graduati di truppa, 5 scrivani od assistenti, in totale 34. Richiamiamo le classi per l'esercito attivo, ed arriveranno a Bergamo 3200 individui, dei quali un quarto, ossia 800, saranno d'artiglieria, cavalleria e genio, in guisa che ne rimarranno 2400, di fanteria, cioè da arredarsi completamente. Col sistema antico dello stato maggiore e del magazzino principale, si provvedeva agli 800 uomini delle armi speciali, mentre ciascuna delle due compagnie avrebbe avuto da provvedere a 1200 uomini; ciò che potevasi fare benissimo in otto giorni, in ragione di 150 uomini ogni giorno. Invece col nuovo quadro dato al distretto di Bergamo, ridotto a 34 individui come lo vorrebbe il relatore, la unica compagnia dovrebbe provvedere a 300 uomini al giorno, ciò che mi pare impossibile; come mi pare impossibile per quanto ho detto, che lo stato maggiore e il magazzino principale, possano attendere ad altro in più di quanto già loro compete attualmente.

Questa è una dimostrazione matematica, o signori. Io ho citato un solo caso, ma potrei citarne quanti se ne vogliono.

Noi riduciamo il congegno che deve produrre un

determinato lavoro e, diminuendone la potenza, è evidente che ci mancheranno i mezzi per eseguire lo stesso lavoro nello stesso tempo e colla stessa regolarità.

Ma mi si domanderà: vi opponete voi all'aumento dei distretti? No; io non mi oppongo a questo aumento, anzi io trovo conveniente di suddividere quei distretti che abbracciano una popolazione molto numerosa; ma credo altresì necessario il dover mantenere come base del lavoro di mobilitazione la compagnia, poichè tale è la base del nostro sistema.

Ora, abbandonando questo sistema che cosa vi surrogate voi? Voi non vi surrogate niente; ed è qui appunto dove si sollevano i miei grandissimi dubbi. Voi mi dite: noi togliamo a questi distretti molte attribuzioni, troppe essendo le attribuzioni che essi hanno in tempo di pace.

Ora io vi dico: tutte le attribuzioni che voi togliete a questi distretti, sono attribuzioni del tempo di pace; ma al momento della guerra, a questi stessi distretti, diminuiti grandemente di personale, voi lasciate le stesse attribuzioni che avevano precedentemente in tempo di guerra.

Io temo un'altra cosa: togliendo molte attribuzioni a questi distretti, dico molte, perchè anche io riconosco la convenienza di toglierne alcune, io temo che finiremo per avere 88 ovvero (se andiamo a 140) 140 corpi di veterani e invalidi. E sapete che cosa vuol dire questo? Vuol dire che, dopo un anno o due, avranno luogo in questa Camera delle discussioni simili a quelle che si sono fatte altra volta contro le spese inutili del bilancio della guerra. Io sono vecchio della Camera, e queste cose le ho vedute ripetersi varie volte.

Io mi sono sentito imporre, quando ho avuto l'onore di essere ministro della guerra, una economia di 20 milioni in blocco sul bilancio della guerra per le spese inutili che si facevano. Col sistema che mi sembra vogliate inaugurare, io ho la convinzione che non si potrà soddisfare al bisogno; e ciò verificandosi, sapete voi che cosa bisognerà poi fare? Bisognerà che fra poco veniate poi ad aumentare di nuovo le compagnie distrettuali, oppure a creare i depositi reggimentali. Sarà questo un altro sistema; ma bisogna dirlo.

Permettetemi, signori, ancora una considerazione. Da che cosa dipende la celerità delle operazioni che i distretti devono eseguire? Dipende, secondo me, da tre condizioni: 1° dal tempo che i richiamati impiegano ad arrivare dal mandamento al distretto; 2° dal tempo che il distretto impiega ad arredarli (tutti quelli della fanteria e bersaglieri), indrappellarli e mandarli ai corpi rispet-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

tivi; 3° dall'ordine con cui si compiono queste operazioni.

Ora, coll'aumento dei distretti si accelera la chiamata sotto le armi? Qui per me non vi è dubbio. Quantunque io creda che questo acceleramento non sarà grandissimo, pure lo ammetto. Se il distretto abbraccia una minore estensione di territorio, se la sua giurisdizione è limitata ad un minor numero di mandamenti, il richiamo si farà certamente più presto, poichè per gli arrivi al distretto si avranno minori distanze da percorrere e minor numero d'uomini.

La seconda condizione è il tempo che il distretto impiega ad arredarli e dividerli e farli partire. Col vostro sistema si guadagna? Io credo di no. Credo di no se voi persistete nell'idea di diminuire il numero delle compagnie distrettuali. Ci guadagnerà però l'ordine, perchè se, invece d'affluire in otto giorni 9000 uomini in un dato distretto, se questo distretto venga scompartito in tre, non ne affluiranno più che all'incirca 3000 per ciascuno.

È certo che così l'ordine sarà meglio assicurato; ma sarà assicurato ad una sola condizione, che cioè questi 3000 uomini possano essere, per così dire, smaltiti in quel dato periodo di tempo; e voi non otterrete questo se diminuite il numero delle compagnie.

Io quindi mi dichiaro assolutamente contrario alla diminuzione delle compagnie distrettuali. Aumentate pure i distretti: io credo che si poteva forse non portare sì alto subito l'aumento; noto per altro che il ministro ha dichiarato che questo aumento l'avrebbe fatto progressivamente.

Io diceva di non accrescerli di tanto in un colpo, perchè temo che poi facciano difetto molte delle cose che si richiedono per un distretto: locali, magazzini, magazzini a polvere; ed io dubito grandemente anche che i comuni s'impegnino in queste spese, quando sappiano che i distretti saranno ridotti ai minimi termini d'azione e di profitto in cui si vorrebbero ridurre. Naturalmente, finchè il distretto portava i vantaggi dei distretti d'oggi, che, cioè, tutti gli anni la leva andava al distretto, e ci stava otto o dieci giorni, e vi si faceva l'istruzione della seconda categoria, e vi si fabbricava il vestiario, ed il personale del distretto era abbastanza numeroso; tutto questo allora creava un vero profitto per il comune e per la popolazione. Ma quando sparisca questo interesse, i comuni diranno: compenso per compenso, voi mi togliete tutto, e domandate dei sacrifici da me!

In verità, ci penseranno molto.

Io dico adunque, aumentate pure i distretti, perchè, aumentando i distretti, voi otterrete maggior

ordine ed un qualche, ma non grandissimo, acceleramento nel movimento per riunire le classi al distretto, ma ad una condizione però, alla condizione che il lavoro per la mobilitazione si possa fare con uguale speditezza e regolarità di prima.

Ora, lo ripeto per l'ultima volta, io non credo possibile che voi possiate ottenere questo risultato, diminuendo le compagnie distrettuali. E notate che questo lavoro perduto, vuol dire tanti giorni di più per la formazione di guerra e per la radunata.

Il che, in altri termini, è dire che io temo che se in oggi noi possiamo fare la mobilitazione in quindici giorni, ce ne vorranno allora forse diciotto o venti.

Io ho parlato anche con vari dei maggiori generali ispettori di distretto, e questi mettevano già in dubbio che col personale attuale dei distretti si potessero arredare bene 150 uomini al giorno. Dunque, se voi diminuite ancora questo personale per l'arredamento, che vi deve essere addestrato in tempo di pace, per poter fare bene al momento in cui gli uomini affluiscono in gran numero, certamente voi non otterrete lo scopo che vi prefiggete.

Esprimerò ancora un dubbio ed avrò finito.

Voi sapete tutti come la potenzialità delle nostre ferrovie sia molto meschina, e questo, oltre alle ragioni che l'Italia non è da molto costituita e che le strade ferrate costano molti milioni, dipende anche dalla configurazione nostra geografica. Or bene, io qui esprimo un'opinione, e spero che questa opinione non sarà contraddetta. Se voi modificate il sistema distrettuale diminuendo le compagnie, sperando forse di poter far concorrere i reggimenti allo arredamento degli uomini richiamati, voi vi sbagliate.

I calcoli logistici che furono fatti per il movimento ferroviario, e per fare il concentramento sulla nostra frontiera continentale, che è quella che sarà sempre la minacciata, danno questo risultato, che noi non possiamo portare nel bacino del Po i nostri reggimenti tutti bell'e formati nella forza di guerra; noi dobbiamo invece ivi trasportarli nella forza del piede di pace, ed ingrossarli successivamente. Non è possibile che voi facciate queste due operazioni contemporaneamente, perchè in questo caso, invece di 15 giorni, ne impiegherete venti e venticinque.

Un'altra considerazione che debbo fare è questa: quando voi chiamate ai distretti tutti gli uomini in congedo illimitato, bisogna poi trasportarli ai loro corpi per ferrovia, e naturalmente si tratta di far presto.

Ora che cosa è che facilita i movimenti ferroviari? I mezzi ferroviari, colla scarsa potenzialità delle

nostre ferrovie, col tracciato difettoso in molte parti, causa ancora la configurazione del nostro terreno, colla scarsità di materiale che abbiamo, richiedono che questo lavoro sia continuo e di treni completi, perchè, se si devono fare dei treni incompleti, bisognerà moltiplicarne il numero, e il lavoro che naturalmente non si farà in un giorno si accumulerà nei successivi, così che invece di trasportare per esempio 250,000 uomini in otto o nove giorni, se ne impiegheranno dodici o quattordici. Quindi è necessario che i punti di partenza non siano troppo numerosi.

Ora se voi moltiplicate troppo i distretti, se si andasse per esempio alle proporzioni che vuole il relatore, a 140, veramente mi parrebbe, anche riguardo al trasporto ferroviario, un cambiamento radicale di sistema e dannoso. Credete voi che darebbe buoni risultati questo? Io non lo credo assolutamente; e di questo me ne affidano gli studi che furono fatti dalla direzione dei trasporti militari. Ed è naturale; voi tutti lo capite.

Quando in un centro, come Caserta, riunisco gli uomini, posso far partire nel primo giorno otto treni completi; perchè Caserta è un centro ferroviario, ha il materiale occorrente, e ciò si può fare. Ma se lo stesso numero di uomini debbo prenderli in tre o quattro stazioni diverse e devo fare dei treni speciali ed incompleti, questo mi porterà senza fallo un ritardo di tempo considerevole.

Io non vorrei dunque che esagerassimo. Bisogna anche tenere in conto assai la potenzialità ferroviaria nostra.

Io non so se la Commissione abbia fatto uno studio particolareggiato a questo riguardo. Non ho sentito nessun oratore farne cenno, ed è per questo che io mi sono permesso di farne parola, come di cosa molto importante.

Mi riassumo. Accetto il progetto per la parte che riflette i nuovi comandi generali e le nuove divisioni territoriali. Mi riservo all'articolo 1, se occorrerà, di fare qualche osservazione. Vorrei, per esempio, che fossero completate anche le direzioni di commissariato e di sanità dei corpi d'armata. Accetto anche l'aumento dei distretti, com'è proposto, nel limite in cui il ministro crederà di applicarlo. Ma assolutamente io mi opporrò a che si diminuiscano le compagnie distrettuali, fino a che non mi sia dimostrato che il sistema che si vuole sostituire a quello esistente, sia di sicura attuazione.

Io non vorrei che queste mie parole fossero prese nel senso di preconcetta opposizione all'onorevole ministro della guerra, che io stimo altamente.

E dirò di più: io credo che questo progetto di legge abbia preso nel seno della Commissione pro-

porzioni al di là di quelle che gli aveva dato il ministro. Il ministro domandava semplicemente di fare questi comandi di distretto, ma non parlava di soppressione di compagnie. Invece trovo adesso addirittura questa soppressione di compagnie.

Si dice che c'è la questione finanziaria, e si propone questo spediente per risolvere tale questione: ma non mi pare che la questione finanziaria sia così grave da imporne a tal punto.

Ad ogni modo io comprendo che, quando un servizio non va, bisogna modificarlo e cambiarlo, ma comprendo altresì che, se si cambia bisogna sostituirvene un altro che presenti guarentigie di migliori risultati. Di più, quando si vuole arrivare ad un cambiamento assoluto di sistema, io credo che bisogna procedere molto a rilento e con molta prudenza: sono sei anni appena che abbiamo applicato la nuova legge; il sistema dei distretti ha trovato nell'esercito stesso serii oppositori, e molti, come suole succedere quando si fanno riforme radicali.

Ora, se voi togliete la fede in questo sistema, fate pure tutti i miglioramenti possibili, ma pensate voi che l'esercito crederà ancora a qualche cosa? Esso dirà: ma se questi distretti non funzionano, se non si possono perfezionare, allora andiamo addirittura ad un altro sistema. E poi, venuto quello, si dubiterà anche di esso.

Io credo, o signori, essere di suprema necessità, per la buona compagine morale dell'esercito che quando si sono fatte trasformazioni radicali, come quelle che ebbero luogo in questi ultimi anni, che piuttosto d'introdurne delle nuove, si facciano tutti gli sforzi per emendare, per perfezionare ed assodare le esistenti.

E la forza morale dell'esercito germanico consiste appunto in questo, di non aver mutato se non il meno possibile. Tutti coloro che si occuparono di quell'esercito sanno che dal 1806 in poi le sue istituzioni fondamentali si mantennero intatte; ed anche dopo le grandi vittorie del 1870 non si è osato cambiare neppure la forma di un bottone.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mocenni.

PLUTINO A. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma ora ho già dato la parola all'onorevole Mocenni.

MOCENNI. Prima di prendere la parola in merito al progetto di legge che ci occupa, io sento il bisogno di fare una breve e franca dichiarazione che mi è imposta ad un tempo dal mio carattere e dalle convinzioni che, non datando da oggi, mi sono fatte circa il legame esistente tra l'ordinamento territoriale militare e l'esercito attivo.

Non faccia meraviglia ad alcuno se io sorgo a parlare a favore di questo progetto di legge.

Anzitutto il mio appoggio è in qualche parte condizionato; in secondo luogo io dichiaro che in un problema come quello presente, non posso assolutamente vedere una questione di partito, ma sibbene non scorgo altro che una questione tecnica, puramente tecnica, importantissima, sulla quale ognuno di noi deve emettere il suo parere coscienzioso, da uomo onesto e di carattere, senza cedere a suggerimenti di amici o di avversari.

Esprimo anche la mia contentezza per avere osservato che sopra cosa così vitale, che tocca tanto da vicino gli interessi non solo dell'esercito, ma anche gli interessi particolari di molte persone, la discussione abbia proceduto con prudentissima calma.

Guai a noi quel malaugurato giorno in cui le discussioni militari divenissero loquaci quistioni di partito! La Camera avrebbe certamente a dolersene perchè le nostre passioni, le parole nostre violente, finirebbero per tramandarne l'eco anche nelle file dell'esercito, ed in questo caso rischieremmo forse di non vedere col tempo intieramente soddisfatto il nostro giusto comune desiderio di mantenerlo stretto ai suoi doveri ed estraneo alle gare politiche.

Io non farò pompa di dati tecnici; credo che la Camera ne abbia ascoltato anche troppi. D'altronde mi pare che sopra parecchi punti non esista tra noi discrepanza alcuna; anzi ritengo che siamo tutti o quasi tutti d'accordo sulla convenienza di aumentare i quadri dei comandi generali e delle divisioni in modo che corrispondano al numero dei corpi di esercito o delle divisioni attive che dobbiamo avere in tempo di guerra. Perdere il tempo a ragionare sopra questa convenienza sarebbe ormai sfondare una porta aperta.

Dico di più: siamo anche d'accordo sull'utilità dell'aumento dei distretti militari, ad una condizione però che mi pare essenziale, cioè che esso resti nei giusti limiti quale il Ministero lo ha proposto e mai, neppure forse in futuro, salga al numero di 140, cui accenna l'onorevole relatore a pagina 6 della sua relazione.

Se dunque tutti questi punti del progetto non producono divergenze tra noi, non rimarrebbe che ad esaminare quello che cagiona il nostro disaccordo, vale a dire la proposta soppressione di molte compagnie permanenti distrettuali.

Ma, prima che io esprima su quest'ultima la mia modesta opinione, permettete che io vi faccia altra considerazione che stimo di non poca importanza.

A rendere veramente buona e proficua la istituzione dei nuovi comandi generali, di quelli di divi-

sione e di distretto, è condizione indispensabile che essi corrispondano allo scopo di una pronta e perfetta mobilitazione, scopo che, non v'ha dubbio, è desiderato da tutti noi. Ma se mi faccio la domanda come si possa colle proposte formolate dalla Commissione raggiungere questo risultato, vitalissimo per la difesa nazionale del paese, io non esito, mi dispiace il dirlo, a rispondere negativamente.

La mobilitazione pericola a mio modo di vedere, non già per il numero di nuovi comandi che si vogliono istituire, i quali, lo ripeto, saranno invece utilissimi, ma corre rischio per il modo col quale si vogliono circoscrivere. E difatti, mentre l'artiglieria, il genio e la cavalleria, stanziavano in massima parte nell'alta Italia e nella centrale, e continueranno a stanziarvi per ragioni, che anche la Commissione si è fatta giustamente ad apprezzare, che cosa accadrà invece per i reggimenti di fanteria?

Per questi si propone di ripartirli con equo riparto, e direi quasi per provincie, sopra tutto il territorio, facendo scarsissime eccezioni e, se la mente non m'inganna, per due o tre reggimenti soltanto che sarebbero distaccati da una divisione in un'altra.

Ma con tale riparto a me pare che si tenda, non già a stabilire i comandi di divisione laddove debbono stanziare i corpi per ragioni strategiche, ma piuttosto a dislocare i corpi nei luoghi ove si vogliono istituire i comandi di divisione.

Ma questo procedere parmi erroneo ed io non saprei in verità spiegarmelo, salvo che supponendo che si voglia al momento di entrare in campagna, completare i corpi sul posto; cioè completarli per circa i due terzi dei loro uomini, con gli uomini in congedo illimitato, che si trovano nel circondario, in cui i reggimenti sono di guarnigione. Errore grave, che certamente non potrei approvare; tanto più che così operando non solo si diminuirebbe la coesione di codesti reggimenti, i cui capi non conoscerebbero gli uomini, ed i cui uomini non conoscerebbero i capi; ma si offenderebbero anche quelle tradizioni di spirito di corpo, che tanto volentieri ho ultimamente veduto rialzare per la cavalleria dall'onorevole ministro della guerra.

Sarebbe questa una contraddizione, sulla quale spero che nessuno sarà per insistere, se meglio sarà meditata l'importanza della questione.

Ripeto che io desidero le nuove divisioni, ma soggiungo, e qui sta a parer mio tutta l'importanza, che io vorrei che tutti i comandanti di divisione ed i loro rispettivi stati maggiori stessero dov'è indicato dal bisogno di mantenere l'esercito, quanto più è possibile collocato a pronta difesa. Potranno stanziare dieci divisioni nell'alta Italia, quattro o

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

cinque nella centrale e le rimanenti nella meridionale; ma io intendo che i loro comandi, avendo seco anche le corrispondenti truppe delle armi speciali, sieno altrettanti centri d'istruzione teorica e pratica, i quali si occupino continuamente dell'ammaestramento e dell'agguerrimento delle loro truppe, senza perdersi in servizi territoriali e di burocrazia che impediscano ai comandanti di perfezionarsi nell'arte della guerra e di insegnarla ai loro sottoposti.

Ed ecco che qui viene logica, viene naturale la istituzione degli ispettorati di distretto; poichè, secondo quanto io propongo, è necessario istituire gli ispettorati di distretto per fare sì che siano l'anello di congiunzione fra i comandanti generali, ai quali vorrei affidato interamente il servizio territoriale, ed i primi elementi della circoscrizione militare che sono appunto i distretti.

Rese così le divisioni indipendenti dalla circoscrizione territoriale e spogliati i loro comandanti di ogni ingerenza a questa attinente, le truppe potrebbero essere non solo dislocate secondo le ordinarie esigenze militari della difesa, ma eventualmente potrebbe la loro dislocazione essere facilmente modificata in caso di eventi minacciosi o di dubbiosa situazione politica, quando cioè ci fosse comandata maggiore sorveglianza da un lato del nostro territorio piuttostochè dall'altro.

Vengo adesso ad esprimervi la mia opinione circa la soppressione di compagnie distrettuali permanenti. Io sono persuaso che non convenga diminuire il numero di quelle che attualmente esistono, e potrei ciò dimostrare con argomenti tecnici; ma preferisco non aggiungerne altri a quelli già abbastanza sviluppati dai precedenti oratori.

Dirò soltanto che le compagnie distrettuali sono per così dire le mani che faranno la mobilitazione; ma se con una mano soltanto si può sperare di fare opera buona, è evidente che con due e più bene ordinate, si farà più presto ed anche meglio.

Un semplice ragionamento che mi viene facilmente suggerito dalla lettura della relazione potrà inoltre persuadere chiunque.

A pagina 6 l'onorevole relatore così si esprime:

« Sotto il rapporto di aumentarne il numero (dei distretti), la maggioranza della vostra Commissione, dopo studiati gli esempi che ci danno le altre potenze, sarebbe venuta nella conclusione che il limite massimo d'aumento dei distretti potesse venire determinato da ciò: che cioè il territorio di ciascun distretto abbracciasse in media un numero non superiore a 200,000 abitanti, il che vale quanto dire che tale limite massimo dovrebbe essere fissato a 140 circa. »

Di più aggiunge che anche l'onorevole ministro della guerra, in massima, conveniva nelle identiche conclusioni.

Quanto dire che oggi si propone di ridurre le 160 compagnie permanenti a 96, mentre si ammette che in un tempo relativamente breve, forse quando le nostre finanze saranno in migliore assetto, i distretti saranno portati a 140. Ma per questo solo fatto avremo 140 compagnie; credo pure che conserverete quegli otto distretti che avete proposto di due compagnie; di modo che il totale delle compagnie permanenti sarà allora di 148 mentre oggi ne abbiamo 160.

Ora domando: vale la pena di distruggerne oggi 64, per crearne fra poco tempo, forse fra quattro o cinque anni, altre 52?

Mi associo inoltre alla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Farini, in quanto che, sebbene io sia certo che a nessuno può essere venuto in mente di completare i reggimenti di guerra nel territorio nel quale essi trovansi, sento, come ha sentito l'onorevole Farini, il bisogno di rassicurarmi su questo proposito anche per il futuro. Credo quindi opportuno un ordine del giorno, il quale leghi l'avvenire, e chiunque volesse fare diversamente da quanto è desiderato.

Non posso però, mel permetta l'onorevole Farini, associarmi alla seconda parte del suo ordine del giorno, imperocchè nei propositi del Ministero veggo un lodevolissimo pensiero morale, di cui bisogna tenere sommo conto. Nella istituzione degli ispettori di distretto scorgo non solo un anello di congiunzione tra i comandi generali ed i distretti, ma anche un modo di migliorare l'avvenire dei comandanti di distretto, i quali, per essere buoni, non debbono perdere ogni speranza di avanzamento.

Signori, non ho bisogno di riassumermi. Mi basterà di leggere l'ordine del giorno che intendo proporre, pregando caldamente l'onorevole ministro come pure gli onorevoli componenti la Commissione a volerlo accettare, imperocchè sento che la sua accettazione ci renderebbe unanimi nell'approvazione della legge.

Leggo adunque il mio ordine del giorno:

« La Camera approvando l'aumento dei comandi generali e di divisione, come pure quelli dei distretti e la istituzione degli ispettorati nel numero proposto dal Ministero, lo invita a modificare nel rimanente l'attuale progetto di legge in base alle seguenti condizioni:

« 1° Che i corpi dell'esercito attivo continuino ad essere reclutati sia in tempo di pace che in guerra sull'insieme del territorio;

« 2° Che non venga diminuito il numero delle attuali compagnie e comandi distrettuali;

« 3° Che i distretti ed i comandi generali siano gli organi del servizio militare territoriale, ed i comandi di divisione i grandi centri d'istruzione militare dell'esercito. »

Non potrei abbastanza insistere sul paragrafo 3.

Questa istituzione di centri d'istruzione e di ammaestramento alla guerra, nelle mani dei comandanti di divisione è, a mia convinzione, di somma importanza.

Essa è il vero sistema *tedesco*; il qual sistema consiste appunto nel curare la continua preparazione delle truppe alla guerra, e non è già, come mi accade talvolta di sentire, una semplice applicazione di regolamenti che in Germania, come altrove, sono in pratica suscettibili sempre di modificazione e che perciò non debbono mai essere interpretati da noi in un senso eccessivamente assoluto.

Ripeto calda preghiera all'onorevole ministro e alla Commissione di accettare le mie proposte. Le obiezioni che possono essere fatte non avranno, io spero, una grande importanza, ed ho fiducia che si possa facilmente venire a quell'accordo che tanto desidero. Mediante il concetto che ho svolto, ritengo che si miglioreranno le condizioni dell'esercito e si consolideranno meglio i nostri ordinamenti onde rendere più celere la mobilitazione, e credo finalmente che sarà meglio assicurata quella concordia di vedute e di sentimenti, che tanto è importante nelle questioni militari e cui saggiamente alludeva testè con calde e nobili parole l'onorevole Bertolè-Viale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per la guerra.

MEZZACAPO, ministro per la guerra. L'ordine che mi occorre tenere nel rispondere agli oratori che si sono dichiarati contrari a questo progetto di legge, sarebbe quello naturale cronologico dei discorsi che sono stati pronunziati dai vari oratori; ma questo ci porterebbe naturalmente ad una notevole perdita di tempo. Fortunatamente il discorso dell'onorevole Farini è il più complessivo, ed abbraccia l'insieme di tutte le ragioni che più o meno sono state svolte, e che sono state poi avvalorate con altri argomenti per rafforzarle. Quindi io comincerò dal rispondere all'onorevole Farini, e anzitutto lo ringrazio delle cortesi parole che nel primo giorno, nel mezzo del suo discorso, volle rivolgere a me per temperare gli effetti che avrebbe prodotto naturalmente quella sua prima filippica contro l'operato del ministro della guerra. Ed infatti sembrò a me che il suo discorso andasse un poco oltre i con-

fini in cui doveva rimanere la discussione di questo progetto di legge.

Io era persuaso che l'onorevole Farini sarebbe stato oppositore a questo progetto di legge, poichè, essendo stato, come egli stesso ci disse, l'autore di questo ordinamento, per quanto riguarda l'opera del Parlamento, era naturale che avesse per questo, qualunque ne fossero le qualità, quello stesso amore che il padre ha per i suoi figli.

Ma a giungere a dire che in questo progetto di legge, così chiaro, così modesto, il quale nulla comprende più di quel che espone, si siano trovate delle idee riposte, si sia così ingrandito da vederci quasi la rovina del nostro ordinamento e quindi il danno dello Stato, questo, dico, mi sembra sia stato un andare troppo oltre.

D'altra parte io che conosco l'onorevole Farini e so che non dice mai più di quel che vuol dire, rimasi in forse da principio; però pensai: non è possibile, forse sarà stato trasportato dalla foga del ragionamento nelle prime espressioni; ma nel seguito del suo discorso vidi che era proprio questo il suo pensiero.

Prego la Camera e gli oratori tutti di volermi scusare se, per la poca abilità parlamentare che ho, userò parole che non valgano ad esprimere esattamente il mio pensiero. Potrei forse dare ad intendere più di quello che voglio, e quindi ferire qualcuno. Io protesto sin da principio che ho immense rispetto per la Camera, e non ardirei mai di dire cosa meno che conveniente verso alcuno degli oratori che hanno parlato su questo argomento. Quindi, nel caso che per la mia inesperienza cadessi in fallo, si badi alla mia intenzione e non alla parola.

L'onorevole Farini ha diviso il suo discorso in tre parti. Nella prima parlò dell'inopportunità del progetto; nella seconda disse che questo progetto non corrisponde agli interessi finanziari; nella terza lo ha considerato sotto l'aspetto tecnico.

Seguirò anch'io la stessa divisione. Cominciamo dall'opportunità.

Egli dice inopportuno questo progetto, perchè, nella condizione attuale delle cose, potrebbe sopraggiungere un momento di mobilitazione, e trovarci coll'ordine antico sconvolto, senza avere impiantato il nuovo.

Prima di tutto il nuovo sistema non isconvolge nulla, perchè non è che l'antico il quale resta in piedi tal quale, ma si sviluppa soltanto nelle sue parti, ed ogni parte nuova che si aggiunge non verrà aggiunta tumultuariamente, ma man mano, a misura che le cose sono preparate.

Non si tratta che di togliere del lavoro da un distretto per versarlo ad un altro, non vi è che il

tempo per eseguire questo trasporto; e quindi tutto si riduce a scegliere due o tre giorni per trasportare una mole d'affari da un luogo ad un altro. Non vi può quindi essere sorpresa.

Non è il caso di demolire come si è fatto da principio quando si è dovuto mettere in piedi il nuovo ordinamento, e che si demolì per riedificare. In quel momento là sì, se sopraggiungevano degli avvenimenti, ci saremmo trovati imbarazzatissimi; ma qui l'imbarazzo non ci sarà. Oltre di che l'attuazione di questo progetto resta affidata alla prudenza di chi lo mette in pratica, ed a questi spetta di fare in maniera che anche i minimi inconvenienti non abbiano a verificarsi. Quindi tutto ciò non entra nel progetto, non sarebbe che sfiducia verso la capacità del ministro che deve metterlo in esecuzione.

Si dice: che il progetto nuoce alla stabilità delle nostre istituzioni le quali sono messe in pratica solamente da pochi anni, che con un nuovo cambiamento tutto si perturba, tutto si mette in forse.

Prima di ogni cosa bisogna riflettere che è semplicemente uno svolgimento e non un cambiamento. E poi che cosa significa qui la parola *stabilità*? Andiamo al fondo, bisogna intendersi bene.

La stabilità quando impedisce il movimento naturale della vita, è la morte, quindi il muoversi è la essenza della vita stessa; in massima perciò non si può dire che la stabilità sia un bene; è un bene quando sta fra certi limiti, come è bene il movimento nell'ordine naturale delle cose, e diventa un male se spinto oltre i limiti dall'ordine stesso voluto. Stabilità e movimento sono i due estremi necessari alla vita.

Se parliamo di stabilità, non v'è niente di più stabile dei Governi dispotici; eppure abbiamo dovuto rovesciarli questi Governi per potere progredire e far risorgere la nazione dallo stato di letargo e di abbattimento in cui era.

Stabilità; ma che cosa di più stabile che l'organizzazione della Chiesa cattolica? Credo che questa stabilità nessuno in quest'aula la desidera, tutti l'abbiamo combattuta.

La stabilità dunque in sè assolutamente non è un bene; potrebbe esserlo nel caso presente; ma parliamoci chiaro, diciamo le cose come sono: vi pare che una macchina così complicata, così delicata, direi, e così complessa come è la macchina militare, in un paese dove, tolto un cantuccio dell'Italia, del resto non esisteva niente d'ordinamento militare, si crei così di un colpo completa, senza bisogno di riforme? Ma in cinque anni non si fa che abbozzare l'ordinamento militare. Non si crea una macchina così compiuta in poco tempo, e quindi la stabilità in questo caso sarebbe quella dell'embrione, cioè si

impedirebbe lo sviluppo della vita e delle forze dell'individuo. (*Bene! Bravo!*)

Si è detto che il progetto era inopportuno, perchè in contraddizione col sistema amministrativo.

Ma, signori, il sottoporre la macchina militare al congegno amministrativo significherebbe che ogni qual volta si credesse di cambiare quel congegno, bisognerebbe cambiare tutta la macchina militare; e diffatti già si dice che se anche oggi noi mettessimo l'ordinamento militare in armonia perfetta con quello amministrativo, noi dovremmo ritornarci sopra, essendovi già una legge presentata la quale cambierà il sistema amministrativo.

D'altronde è poi vera questa indispensabilità, che la macchina militare corrisponda all'amministrativa? Quali sono le relazioni che passano fra esse?

Per la leva? Ma la legge della leva prende a base il circondario. Ed ecco una condizione per cui era impossibile far diversamente che riunire dei circondari per formare dei distretti. Ma se il distretto avesse dovuto necessariamente corrispondere alla provincia, questo modo, per quanto sarebbe stato armonico, avremmo avuto sempre distretti grandi ed altri piccoli.

Io non so se andando tanto differenziando per trovare, come si dice volgarmente, il pelo nell'uovo, sia poi rendere un servizio all'ordinamento militare.

Se un Consiglio di leva emette qualche decisione per cui l'individuo debba ricorrere, il suo reclamo deve essere rivolto alla Commissione istituita dalla legge per accogliere tutti i ricorsi per gravami, che è alla capitale presso il Ministero.

Dunque per ragione di leva non è necessaria stretta relazione tra l'ordinamento amministrativo e il militare. Forse lo sarà per ragione di constatazione di stato civile o altro? Ma in questo caso è indifferente qual sia il tribunale che decide la vertenza.

Non è necessario che la decida piuttosto il tribunale locale che quello della provincia. Per il servizio militare non porta nessun inconveniente, che sia a Roma, a Firenze o in qualunque altra parte che questa condizione di stato civile venga determinata.

Quale altra relazione vi può essere coi tribunali? Le mancanze dei soldati appartengono in molti casi ai tribunali militari; in altri appartengono al tribunale del luogo dove avviene il reato.

Il giudizio del reato militare è di competenza del tribunale militare del luogo di guarnigione del soldato che lo ha commesso. Nel caso di reati comuni che il circondario appartenga a un distretto piuttosto che ad un altro, non importa, giacchè il reato appartiene sempre a quella giurisdizione giudiziaria,

sotto la quale si è compiuto. E il servizio militare non vi trova nessun incaglio.

In quanto poi all'altro inconveniente che si accenna, cioè che, in caso di disordini, siavi maggiore difficoltà per provvedere alle repressioni, qui si ha qualche cosa di specioso. Quasi che ogni divisione fosse una provincia! Le divisioni abbracciano tre o quattro provincie. Tutti i prefetti, o quasi tutti, sono necessitati, quando debbono avere relazioni colle autorità militari superiori, di dirigersi al capoluogo della divisione o al capoluogo di un comando generale. Che si dirigano a Roma o a Firenze non vi è nessuna perdita di tempo. Non si tratta che di un dispaccio di un'autorità politica ad un'autorità militare, e la risposta di questa autorità corrispondente in qualunque luogo si diriga, o a Roma o a Firenze, il tempo necessario è lo stesso. Non vale il dire: ma se fosse a Roma, il prefetto avrebbe il suo comandante di divisione vicino. Questo è per Roma; per altre provincie potrebbe avvenire il contrario.

Diffatti, se il movimento avvenisse, per esempio, nella provincia di Ancona dove il prefetto non è vicino al comandante di divisione, bisogna che scriva a Roma se deve avere relazione col comandante generale o se col comandante di divisione a Perugia.

Del resto nei momenti urgenti le autorità politiche si dirigono ai comandanti di presidio che sono quelli che si trovano sopra luogo, ed essi poi corrispondono coi propri comandanti. Quando la cosa è veramente impellente ed occorre un provvedimento sollecito, non può essere più pronta la decisione che dirigendosi all'autorità militare più vicina, cioè al comandante del presidio.

Dunque vede la Camera che, anche da questo lato, la inopportunità è qualche cosa che fa una certa impressione a primo aspetto, ma esaminata a fondo è una difficoltà che non esiste affatto.

E ciò è naturale, perchè il servizio militare non ha niente che fare con l'ordinamento amministrativo. Le relazioni coll'autorità politiche e colle altre autorità non sono impediti, ed anche nel caso di repressione di qualche movimento, l'affare riesce sempre facile.

Fu pure detto che avvengono difficoltà, quando si è sui confini. E si domandava: come si fa allora?

Ma questo avviene su tutti i confini. Abbiamo lo stesso tra i confini di due divisioni: bisogna in questi casi che si concertino i due comandanti delle divisioni; e quando, come diceva l'onorevole Bertolè-Viale, gli sconvolgimenti sono tali che queste relazioni debbono essere continue, bisogna creare un'autorità superiore, siano pure i distretti fatti nel modo come sono ora, siano fatti in qualsivoglia altra maniera.

Si osserva che noi, al momento che è innanzi al Parlamento una nuova legge comunale e provinciale, e che i circondari saranno forse aboliti, prendiamo a base il circondario.

Ma, signori, anche oggi i distretti sono formati da diversi circondari. Qui non si tratta che di aggrupparli diversamente. I distretti anche adesso sono tutti fatti per circondari; di maniera che, se si reggiasse questa legge, indipendentemente bisognerà modificare la legge della leva, non essendoci più circondari, e provvedere in qual modo i Consigli di leva dovranno essere costituiti; ed in tale caso, se si penserà di sostituire, per esempio, i distretti per fare il lavoro che è proprio del circondario, il maggiore numero dei distretti lo faciliterà.

Posto l'evento di cui si fa cenno, per essere chiari e non nascondere mai nulla, bisognerà avvertire che allora solamente sarà mestieri pensare un poco alle relazioni del circondario colla provincia, ma non adesso. Anzi dico di troppo; chè la leva, quando il circondario si sostituisce al distretto, verrebbe facilitata, stante che il numero dei distretti aumentando, ne verrebbero cambiate le relazioni che la leva ha coi prefetti rispettivi.

Quindi questa obbiezione non mi pare che possa influire menomamente sulla determinazione di questo progetto di legge.

Conseguenze finanziarie.

Si è detto che in qualunque modo le 269,000 lire e più, non ricordo bene, necessarie per attuare questo progetto, gravitando sul capitolo 4, veniva da ciò ad essere diminuito il servizio sotto le armi dei soldati. Ciò non è vero.

Nel capitolo 4 ci sono 300,000 lire destinate per sovvenzione alle masse, non per pagamento di assegno ai soldati. Queste 300,000 lire, siccome le masse sono in aumento, non sarebbero che un fondo a disposizione che non influisce a diminuire nè di un giorno il servizio, nè di un soldato l'esercito. Queste 300,000 lire resterebbero morte completamente.

Si potrebbe dire: ma se queste 300,000 lire le impiegaste per avere tanti soldati, terremo sotto le armi circa 600 soldati di più, e siccome le compagnie sono 1700, si avrebbero le medesime rinforzate di un terzo d'uomo per ciascuna, e si capisce che è un aumento da nulla.

Resta a vedere però se queste 300,000 lire possano essere impiegate più utilmente in un altro ordine di servizio.

E qui ci sta dinanzi una questione. È più utile avere un terzo d'uomo di più per compagnia, oppure avere una formazione di quadri più confacente,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

più adattata al nostro ordinamento, che meglio faciliti l'andamento generale delle nostre cose?

Alcuni dicono che i quadri bisogna ridurli al minimo, ridurli a nulla, perchè quello che importa è avere soldati.

L'importanza dei quadri è stata sempre decisiva, perchè nelle operazioni umane certamente nessuno può negare che sia di una gran forza l'intelligenza, e tutte quelle qualità morali che determinano la volontà energica nell'operare; tuttociò naturalmente appartiene a chi ha la direzione delle cose.

Dunque, l'importanza dei quadri sotto questo aspetto è innegabile sempre, molto più oggi che, per gli ordinamenti nostri militari, tutti questi uomini che si accozzano in fretta al momento della guerra, hanno pochissimo servizio, e quindi l'istruzione militare non può essere in essi molto profonda.

I soldati, dopo essere stati molti anni a casa, tornano all'esercito in condizioni morali ed intellettuali certo non favorevoli, ed è per questi motivi che gli eserciti attuali non possono avere quella solidità nella bassa forza, che avevano gli eserciti antichi.

L'unico mezzo per rimediare a questa debolezza degli eserciti permanenti è quello di avere ottimi quadri, e quadri sufficienti, perchè questi soldati devono essere guidati quasi per mano, come si conviene, e coll'esempio e col precetto bisogna condurli alla vittoria. (*Benissimo!*)

Quindi l'importanza dei quadri, che è stata sempre grande, oggi è capitale.

In massima adunque io credo che non si possa dire che il miglioramento dell'ordinamento si possa ottenere con un piccolo aumento di truppa, che si riduce a nulla nella sostanza.

Ecco perchè io, anzichè prendere 300,000 lire e gettarle nel *mare magnum* della truppa a diluirsi, come una goccia di vino in una botte d'acqua, ho creduto di concentrarle per farne un uso più utile, e che dia risultati più vantaggiosi per l'esercito.

E qui per incidenza voglio dire una cosa alla Camera.

Certamente la questione del personale è importante; la questione della bassa forza sotto le armi è importantissima; ma non si risolve con duecento o trecento mila lire. A mantenere sotto le armi soltanto i 12,000 uomini che compongono la classe che precede l'ultima del nostro esercito, ci bisogneranno circa 5 milioni. Questa cosa mi ha molto preoccupato fino dal primo giorno, ed ho cercato di vedere in qual modo i pochi danari che abbiamo nel bilancio potessero, risecando qua e là, venire a diminuire l'inconveniente. Racimolando in-

fatti, ho trovato che noi abbiamo la seconda parte dell'assegno di primo grado, che forma il fondo di un milione e cento mila lire, che in gran parte va per sovvenzione alla massa; ho creduto che su questa cifra si potesse economizzare quattrocento o cinquecento mila lire.

Vedendo, col sistema che abbiamo oggi, che il vestiario è personale, si ha un credito di massa di un milione, di cui perdiamo 500,000 lire che col l'attuale sistema non sono esigibili; ho veduto che se questo sistema si cambiasse, e si passasse il vestiario sotto l'amministrazione dello Stato e non dell'individuo, da qui a qualche anno se ne potrebbe avere grandissimo vantaggio; e risparmieremo 600,000 lire dall'oggi al domani, il che costituirebbe già un milione.

Abbiamo inoltre l'istruzione delle seconde categorie ai distretti. Questa istruzione, quando si potesse fare non a danno di altre deficienze maggiori, io non sarei certamente contrario. È pochissima cosa, ma è sempre qualche cosa.

Però quando questa istruzione mi costa due milioni e tante mila lire, ed invece questi due milioni potessi adoperarli più utilmente per impedire quella rovina che è il congedamento anticipato di 12 mila uomini, di cui ho fatto cenno dianzi, non esiterei un momento a dire che l'istruzione della seconda categoria si ponga da banda, ed i due milioni si adopriano per lo scopo indicato. Sarebbero 8000 uomini che si terrebbero sotto le armi; ed allora, invece di congedarne 12,000, se ne congederebbero soltanto 4000.

Vede dunque il Parlamento che io studio questo argomento in modo da potervi dare una soluzione vera, non una soluzione ideale, infinitesimale.

E non solo qui si arrestano le mie idee; ce ne sarebbe ancora un'altra, la quale, per essere troppo radicale, mi sono arrestato dal proporla, e che puro avrebbe dato un milione e mezzo di economie.

Voci. La dica! la dica!

MINISTRO PER LA GUERRA. Non la dico.

Molte voci. Parli! parli! La esponga!

MINISTRO PER LA GUERRA. Non la dico adesso; ne parleremo un altro giorno. È una questione che riguarda gli ufficiali, il modo come provvedere per diminuire il numero degli ufficiali e provvedere ai quadri. È un'altra questione.

Si è detto che coll'organizzazione dei distretti si faceva un lusso di quadri. Io sono d'accordo coll'onorevole Farini che il lusso vuole essere proscritto; ma quando si provvede alle necessità del servizio in una misura minore di quella che il servizio richiede (e l'onorevole Farini ha detto l'altro giorno come, per mancanza di mezzi, abbiamo dovuto rimanere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

in deficienza di tante cose che è inutile adesso enumerare), come si viene oggi a dire che vi è lusso di quadri? Non vi è lusso quando questi posti sono dimostrati necessari. Si può discutere la necessità, ma finchè non sia dimostrata la loro inutilità, non è il caso di parlare di lusso.

D'altra parte si fa il paragone che nei distretti si accrescono gli ufficiali superiori e si diminuiscono i subalterni.

Prima di tutto i distretti sono più comandi che corpi, ed è naturale che nei comandi sovrabbondino i comandanti, ma poi non bisogna considerare i distretti come corpi separati, come corpi che stiano da sè. I distretti fanno parte della fanteria di linea. Mettete insieme tutti gli ufficiali di fanteria di linea e vedrete che questo grande sperpero non esiste. Infine gli ufficiali dei distretti provengono per la maggior parte dalla fanteria, alcuni soltanto provengono dagli altri corpi, non si debbono quindi considerare i distretti come una cosa separata, ma bisogna considerarne gli ufficiali superiori in proporzione alla massa generale degli ufficiali ed allora sparisce quell'eccedenza che appare solo allorchando si fanno soverchie separazioni.

Certo non si debbono creare posti col solo intento d'accelerare la carriera, ma è certo altresì che una carriera ristagnata reagisce naturalmente sul morale della truppa, e se tal cosa è d'alta importanza, come è, questa considerazione debbe tenersi in gran conto; quindi la questione che si riferisce alla possibilità di una modesta carriera, non è da mettersi in non cale. Sotto questo punto di vista, non so se l'accrescimento di qualche ufficiale superiore possa essere condannato così aspramente come un danno per la finanza e per lo Stato.

L'onorevole Farini faceva alcuni calcoli e diceva: gli ufficiali generali non vi basteranno. La speranza del ministro è di potere collocare i generali, cosa di cui gli mancherebbe la possibilità, se il suo progetto non fosse accettato, ma che con questo si spenderebbero ancora 200,000 lire.

Dirò a questo riguardo che fra gli ufficiali generali, ve ne hanno parecchi, potrei accennarne i nomi, i quali da anni sono a disposizione del Ministero.

Ora ho intenzione che non vi sia nessuno a disposizione del Ministero. Tanti sono i generali e tanti debbono essere impiegati (*Bene! Bravo!*), ad eccezione di qualcuno che possa trovarsi in disponibilità temporaneamente per ragioni di famiglia o di salute.

Ciò premesso, degli otto generali di divisione ora disponibili, a me ne bisogneranno sette.

In quanto alla spesa, diceva che queste 200,000 lire, indicate dall'onorevole Farini, svaniscono; poi aggiungeva che bisognavano 260,000 lire. Fin qui

si capisce, cioè fino alle 300,000 lire; ma poi egli aggiungeva altre 700,000 lire, che non ricordo bene a che cosa attribuiva, e formava una somma di un milione e tante lire.

Ora io dico che il nostro bilancio non sarà menomamente aggravato; solo si dovranno far passare da un capitolo all'altro queste 269,000 lire.

L'onorevole generale Ricotti faceva un altro calcolo, che, a parere mio, era giusto. Egli diceva: se voi avete la cifra di 269,000 lire, egli è perchè abolite le compagnie, che costano 120,000 lire.

Io non voglio sopprimere le compagnie; quindi l'aggravio si accresce a 400,000 lire.

Il calcolo dell'onorevole Ricotti dal suo punto di vista è giusto; ma non lo è del pari la conseguenza che ne ha tratto, poichè egli partiva dal concetto che questa somma dovesse essere sottratta dal mantenimento degli uomini sotto le armi; ed a me pare di avere detto già alla Camera su questo proposito che, per avere le lire 269,000, fino a 300,000, io non intendo di togliere nè una giornata di soldo, nè un centesimo di ciò che è assegnato al mantenimento della truppa.

Passiamo alla questione tecnica.

Il punto di partenza che mi ha determinato a proporre al Parlamento il progetto di legge che discutiamo è l'importanza più volte ripetuta qui dentro, vale a dire che l'ordinamento in tempo di pace corrisponde a quello di guerra. Ma nel sostenere questa tesi si vollero trarre conseguenze che non sono esatte.

Alcuni dicono che volendo l'ordinamento di pace eguale a quello di guerra, le truppe dovrebbero essere divise sotto gli ordini dei loro generali proprio sino all'ultimo, e ciò non potendosi fare, non si fa nulla.

Non era questa la questione. Se si potesse portare l'ordinamento fino al punto da far sì che il generale abbia sempre sotto le mani tutta la sua truppa, certo sarebbe l'ideale della formazione. Ma se a ciò cui non si può arrivare completamente, si giunga anche per metà o per tre quarti, certamente si fa un passo immenso.

Ma la cosa più importante è questa. Quando sieno costituiti i comandi generali, ed organizzate le principali amministrazioni, allora tutto il personale che è organo di comando, esiste. Questi individui sono tutti in contatto e quindi il comando si esercita con molta facilità. Facciamo il calcolo di ciò che avverrebbe se questo organamento non esistesse. Adesso vi sono 7 corpi d'armata, 16 divisioni. Vi sono divisioni che hanno otto reggimenti di fanteria, altre che ne hanno sette, alcune che ne hanno cinque, che ne hanno due o tre.

Al momento della guerra ciascun comandante generale non potrà formare delle sue truppe una suddivisione; bisogna che formi una parte del corpo d'armata e tre settimi. E questo supporrebbe anche l'eguaglianza della divisione che non c'è neppure nell'attuale formazione: e quindi un comando generale dovrà formare un corpo e tre quinti, un altro un corpo e cinque sestimi e così via discorrendo. Ciò non può farlo nessuno in particolare. Siccome non esistono i comandanti dei corpi, non esiste niente, bisogna che il Ministero il primo giorno designi i comandanti, designi le forze che debbono formare i corpi, designi le persone che debbono andare a far parte delle amministrazioni; insomma crei da sé tutta la macchina che deve dirigere queste truppe; cioè per quello che riguarda questa parte dell'organizzazione si dovrà ripetere quello che si fece nel 1866.

Quando vi fossero dieci comandi generali e venti divisioni, e si costituissero gli stati maggiori, non che la parte direttiva dei vari servizi, cogli elementi che occorrono ai comandi generali, il ministro allora non avrebbe a fare altro che indicare i punti di riunione, a nominare soltanto i comandi delle tre armate.

Si vede quindi quale mole diversa di lavoro sia questa, e come il trasporto delle truppe sul campo di battaglia sia agevolato.

Il solito argomento che se non si può ottenere il tutto, sia da rifiutarsi il molto, mi pare che sia un argomento già stato condannato le mille volte.

Il progetto, per quanto riguarda la divisione territoriale, si accetta in principio. Si dice, è giusto che l'ordinamento di pace corrisponda a quello di guerra, e se abbiamo dieci corpi d'armata e venti divisioni, noi non disconosciamo che sia utile che la divisione territoriale vi corrisponda, però vi sono delle condizioni speciali all'Italia, le quali impediscono che si possa fare da noi quello che si è fatto in tutta Europa.

In Italia ci sono fiumi, montagne, pianure configurate in modo speciale; queste cose non esistono negli altri paesi, per cui non si può fare quella divisione che si praticò negli altri Stati.

L'Italia è lunga e stretta, e la sua forma essendo irregolare e non quadrata non si può fare uno scacchiere nel dividerla.

Signori, la parola *impossibile* è una parola veramente che io non comprendo. Quando si adoperano i mezzi occorrenti niente è impossibile all'uomo, niente è impossibile a chi fortemente vuole, e a chi si studia profondamente di vincere le difficoltà. I piccoli ostacoli che si incontrano per la via bisogna saperli superare, chi si arresta in faccia a questi ostacoli

non farà mai cammino, chi non ha in sé questa volontà decisa di andare oltre, di studiare gli ostacoli ed i mezzi di vincerli, senza abbandonare la propria strada, non giunge mai in porto. (*Bravo! Benissimo!*)

Si è detto che la divisione delle truppe in qualche parte dell'Italia, sempre seguendo l'istesso sistema di trovare il piccolo inconveniente per respingere i grandi vantaggi, non è proporzionata, che in qualche divisione vi è poca truppa, che in quella di Bari, ad esempio, non vi sarebbero che due o tre reggimenti. Ma qui esiste un piccolo equivoco. Vi sono tre reggimenti intieri in Calabria; non un reggimento solo, ci sono cinque o sei battaglioni distaccati di reggimenti diversi. Quanto a forza dunque i reggimenti sono in numero di tre. Nella Basilicata vi sono due reggimenti e un battaglione, dunque sono 5 reggimenti e mezzo, non 3, che si trovano in quelle provincie.

È vero, quel comando generale non ha 8 reggimenti, ma è l'unico dove si trovi questo inconveniente. E poi, non è neppure un inconveniente tanto grave.

Come corollario di questo, si dice: bisognerebbe fare degli spostamenti; diffatti la Commissione ne proponeva alcuni; ma sapete, o signori, che questi spostamenti portano niente meno che ad una spesa di cinque o sei milioni?

In verità resto un po' meravigliato di ciò, noi con 7,840,000 lire provvediamo a tutti i nostri bisogni per magazzini, stabilimenti d'artiglieria, stabilimenti vari, acquartieramenti di truppe e via dicendo; diffatti dal 1870 abbiamo speso 2,634,000 lire per caserme, e per acquartierare due o tre reggimenti spenderemmo sei milioni! Ma questo veramente mi sembra un po' grave. Come va che con così poca spesa avete acquartierata tanta gente, che si è mandata in provincia?

Capisco che se avessimo costruiti tanti quartieri per tanti reggimenti, sarebbe stata ben altra la spesa che quella di due milioni; basta dare uno sguardo qui a Roma per vedere dove i nostri soldati sono alloggiati, cioè in vecchi conventi mezzo cadenti, accomodati alla meglio, e meno che nel vecchio Piemonte ed in alcune provincie del Lombardo-Veneto, i soldati sono quasi tutti acquartierati in questo modo. Perché dunque non si potrà, mutando di stanza qualche reggimento, ottenere lo stesso risultato?

Ridotte le cose a questo punto, la Camera vede che la spesa non sarà di 6 milioni, ma bensì minima. Diffatti un reggimento dovrebbe andare a Brescia e questa città ha già locali adatti perchè vi sono sempre stati due reggimenti

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Quindi non vi sarebbe quella grande difficoltà che si vuole a mandarvi un altro reggimento. A Bergamo c'è sempre stata una guarnigione. A Savona era già destinato un reggimento, il quale vi sarà traslocato da Cremona quando il reggimento di artiglieria di Capua dovrà andare a Cremona.

Dunque tutto si riduce ad un reggimento e mezzo da sistemare ed ecco a quale spesa si riducono questi 6 milioni. Veniamo ai distretti.

La prontezza della mobilitazione dipende da diverse cause. Dipende dalla facilità di portarsi al centro di radunamento; dipende dalla facilità che si trova nell'atto stesso della riunione degli uomini, quando questi uomini sono in piccolo numero; dipende poi dalla vestizione.

Sopra i primi due punti pare che l'onorevole Bertolè-Viale sia d'accordo che il maggior numero di distretti in massima debbono facilitare le riunioni e gli ordini. Resta la questione della vestizione. Qui io non ripeterò quello che l'onorevole relatore disse con molta accortezza.

L'onorevole Bertolè-Viale diceva: ma voi dovrete allora aggiungere a 176 compagnie i 62 magazzini che esistono attualmente. Ma il relatore, con molta avvedutezza, vi ha già osservato: un magazzino il quale non deve che fornire solamente un sotto-magazzino ha il tempo sufficiente e necessario per poter operare, mentre quando deve fornirne due, tre o quattro il lavoro di fornimento impedisce di vestire la gente. Questa circostanza fondamentale bisognava metterla a calcolo, ed è la ragione per cui i piccoli distretti, con minori mezzi, possono fare quello che i grandi debbono fare con mezzi molto maggiori. Quando l'elemento primo di una organizzazione è semplice si fanno le cose direttamente; quando diventa complesso, bisogna farle per due o tre gradi, come è il caso presente. Il magazzino principale non poteva che fornire i magazzini secondari ed i magazzini secondari, distribuire. Ma se i distretti fossero più piccoli, se fossero nella misura dei distretti prussiani, cioè, come fu accennato dal relatore, di non più che 200,000 anime, questo lavoro si farebbe direttamente dai magazzini senza bisogno neppure del concorso delle compagnie.

Un distretto che ha meno di 200,000 anime, come diceva l'onorevole Farini, ha meno di 6000 uomini nei suoi registri. Se se ne tolgono circa 1600 o 1800 che sono sotto le armi, non restano che poco più di 4000 divisi in tre parti; 1000 e qualche cosa chiamati al primo momento; una cifra eguale per truppe di complemento, ed in ultimo il battaglione mobile. Mille uomini divisi in cinque o sei classi fanno 150 uomini da vestire. Il ma-

gazzino principale stesso lo fa. Quindi se veramente si vuole venire ad una organizzazione semplice, dove non ci sia perdita di forze, nè di tempo, bisogna venire all'organizzazione dei distretti piccoli, e moltiplicarli fino al punto da far sì che le operazioni dei magazzini si facciano direttamente senz'altro intermezzo.

Bisogna su ciò che io dia anche un'altra spiegazione al Parlamento.

Si è detto che il nostro distretto è basato sulle compagnie, e che il vero distretto è la compagnia, per ciò che riguarda particolarmente la vestizione.

Che il concetto primitivo del nostro distretto non sia tale, lo dimostra ciò che il relatore disse ieri, cioè che nel formare i distretti si assegnavano una o due compagnie solamente: ed i distretti allora erano anche più grossi di quello che siano oggi, perchè ora se n'è aumentato il numero.

Lo dirò io come sono sorte le compagnie. Quando si formarono i distretti, e si osservò da taluno, e fra gli altri da me in Senato, che i distretti erano troppo grossi, e che essendo così grossi non avrebbero potuto funzionare, si rispose di no.

Ma quando si è venuti all'atto pratico, si è vista l'impossibilità della cosa, ed allora si è venuto all'espedito (è stato uno espedito, e nulla più), di creare le compagnie perchè venissero in soccorso di questi distretti.

Ed è tanto vero ciò, che questa operazione è stata fatta non di primo pensiero, che anche oggi, stando come sono i distretti, c'è una disparità immensa tra le compagnie e la forza dei distretti stessi.

Il distretto di Milano ha una popolazione di 1,009,794 anime, ed ha cinque compagnie.

Il distretto di Palermo ha 617 mila anime (due terzi), ed ha pure cinque compagnie.

Il distretto di Genova, con una popolazione di 843,000 anime, ha quattro compagnie, quello di Firenze e quello di Palermo, che sono più piccoli, ne hanno cinque. Scendendo agli altri vedo che Salerno, con una popolazione di 540 mila anime, ha tre compagnie; Verona, con 317 mila, ne ha pure tre; vi è poi Potenza, con 510,000, che ha due compagnie; Rovigo, con 200,000, che ne ha pure due.

Potrei moltiplicare gli esempi in gran numero, e questo dimostra che non era un concetto primitivo; lo credano, è stato un ripiego; e qui mi permettano che io dica francamente la mia opinione, perchè in faccia alla Camera non bisogna nulla tacere, perchè il mio dovere è di dire le cose come sono.

Tutti i principii fondamentali del nostro ordinamento sono giusti, ma nel metterli in esecuzione si

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

è andato a tentoni, non è che un lavoro continuo di rappezzamento e di ripieghi. Da ciò è nato quell'assieme di macchina complessa, di macchina che non funziona facilmente, perchè non si è partiti da un principio ben regolato, sono tutte cose di occasione.

Si presenta il caso particolare, e si comincia a risolvere questo caso, e quando vari casi disparati vengono fuori si vede che manca l'armonia fra loro, ed allora si cerca un ripiego, perchè possano andare insieme, ripiego anche accidentale perchè creato sotto l'influenza di quelle circostanze particolari; se ne presenta un terzo bisogna ricorrere ad un altro ripiego.

Così si fa una catena, una rete, e si avviluppa, e chiunque nel nostro esercito sa che macchina complessa, che macchina intricata sia, quanto sia difficile raccapazzarsi in quella quantità immensa di leggi e di regolamenti che noi abbiamo. (*Bravo! Bene!*)

RICOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ora io, nel venire al Ministero, era già convinto di ciò, ma standovi, dopo dieci mesi, ho avuto le prove di fatto della questione.

Ho sentito il dovere di cominciare a mettere le cose sopra certi principii, e fare che tutto andasse coordinato.

Quest'ordinamento potrà valere nei particolari ed altro, ma, quando si è stabilito un principio, bisogna man mano distendere tutto l'ordito.

Di più dirò che il mio scopo nel proporre una legge, è stato sempre questo: di proporre una legge, la quale, quando la Camera l'abbia adottata, non si trovi impegnato l'avvenire in modo da non potere adottare niente che non ne sia una necessaria conseguenza. Quando la Camera avrà adottato questa legge, sarà sempre libera di rifiutare qualunque altra proposta che io le facessi, senza che la legge attuale abbia a soffrirne alcun detrimento. (*Benissimo!*)

Io comincerò, appena questa legge sarà votata, a preparare nuove leggi destinate ad allargarla, ma che non imbarazzeranno mai l'avvenire, e la Camera sarà sempre libera di prendere quella decisione che crederà.

E quando in fondo a questa legge si vuol trovare riposto un secondo fine, a cui si miri, io dico: leg-gano, e vedranno che non sussiste verun dubbio, perchè, qualunque altra cosa io voglia attuare, la legge non mi dà nessuna scappatoia, e non posso fare altro che presentarmi alla Camera per avere l'approvazione di quello che chiedo.

Io faccio un'altra osservazione: se è vero che la compagnia è il nostro distretto, se è vero che si sono aumentate le compagnie dei distretti fino a 176 per avere giusto 150 uomini per ogni compagnia, onde le compagnie corrispondano al centocinquantesimo della popolazione, perchè ora non sono divise in questo modo? Ciò dimostra che la natura stessa delle cose non si può forzare, che noi, dopo aver dovuto allontanarci arbitrariamente da ciò che la natura delle cose indicava, cioè l'organizzazione prussiana, siamo stati trascinati naturalmente a quelle tali divisioni.

Ed allora per qual ragione sovrapporre a queste 176 compagnie 60 magazzini principali?

Fate 176 distretti, e voi avrete fatto la cosa più semplice.

Non c'è forza umana che possa cambiare l'ordine naturale delle cose. Chi volesse fare un telegrafo elettrico contraddicendo alle leggi dell'elettrico, non trasmetterebbe mai dispacci.

Chi vuol contraddire alla legge della natura, non può che andare incontro ad inconvenienti; la natura si vendica da sé. Lo studio deve essere quello di vedere la vera forza quale è, per vedere di trarre da questa forza quanto più si può; non di contrariarla. Quando si contraria, c'è un disperdimento di forza, ed in ultimo uno scacco.

Mi perdoni la Camera se divago un poco in questioni di principii. È perchè la questione cade principalmente sul modo nel quale io vedo l'ordinamento militare, e come gli oppositori lo vedono.

Io credo che ogni organo elementare di una macchina deve essere capace di fare quelle date funzioni; ma che non se ne debba pretendere di più. Io trovo che l'organo elementare di un ordinamento quale è questo, deve essere proporzionato alla forza d'un uomo; perchè quest'uomo sia veramente e direttamente responsabile di quel che si fa; e non solo moralmente.

In un distretto dove ci sono 5 magazzini, 30,000 o 24,000 uomini da chiamare, il comandante del distretto potrà essere la vittima designata in caso di danni; ma bisogna riconoscere che non può avere la potenza di essere responsabile di quel che si fa. Quando l'agglomeramento oltrepassa certi limiti, non è più un risparmio, è perdita di tempo; perchè si perde tempo e si perde forza, con danno in ultimo dell'amministrazione della cosa pubblica.

A forza di mezzi termini uno finisce col portare innanzi qualunque sistema: ma i sistemi che giuocano bene sono i sistemi semplici. Il marchio della verità, il marchio del grande è sempre il semplice. Ed è l'ultimo a venire perchè è sempre la cosa più difficile.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Guardiamo tutte le grandi cose che si sono operate nel mondo; per poco che uno esamini le leggi scritte dai grandi uomini, che danno idea del modo come si sono condotti, vede che sono di una tale semplicità di concetto, di armonia, che quasi si dice: queste sono trivialità! Chi non avrebbe pensato in questo modo? Questo è l'effetto che fa.

E la semplicità è il primo elemento onde riuscire. Diffatti una macchina complicata, complessa, la quale per mantenersi ha bisogno di molti accordi, di tante piccole parti che si sorreggano, basta che una sola di queste si guasti, che una piccola forza si squilibri, perchè tutto l'edificio cada. Bisogna che la macchina sia semplice e solida. Non basta il puro equilibrio; ci vuole la solidità.

Che si direbbe di un architetto, il quale, volendo stare nei limiti dell'equilibrio, facesse le mura così sottili tanto da mantenersi in piedi, ma che basterebbe l'urto di un dito per far crollare l'edificio?

E vogliamo che l'ordinamento dell'esercito sia fondato su tali basi? Per avere forza ci vuole semplicità, ci vuole facilità di giuoco, non ci vuole trascendentalità di concetti per andare innanzi.

Si dice sempre che i comandanti dei distretti, che gli ufficiali non sono abili. L'intendo anch'io che non sono abili; ma se loro attribuite una quantità di funzioni, di affari, e tutti arbitrarii, non può essere altrimenti. E meno male se queste attribuzioni dipendessero da un principio logico; ma non è così, perchè, come ho detto, sono fatte all'occasione, e ci vuole uno sforzo continuo per potersi tenere in piedi. Noi certamente non richiediamo che tutta la massa degli ufficiali dell'esercito sia di un ingegno straordinario; bisogna che sia di un ingegno sufficiente. Semplificate, classificate le attribuzioni, e vedrete che molti uomini, i quali si dicono inutili, vi serviranno a dovere. (*Benissimo!*)

Nel disegno di legge nulla vi ha che riguardi i volontari d'un anno e l'istruzione delle categorie. Ciò non ostante si è ricamato un poco sopra di questo, ed io non isfuggerò la questione.

L'onorevole Farini non trova male che i volontari d'un anno vadano al corpo, ma dubita se i reggimenti cui si mandano abbiano un colonnello capace di dar loro la necessaria istruzione, che quindi si deve fare una buona scelta di comandanti.

Certo nei distretti dove andavano i volontari non si mandano gli ufficiali di stato maggiore, nè quelli che hanno fatto la scuola di guerra. Per lo più ci vanno degli ufficiali comuni. Ciò non toglie che nella scelta dei corpi si usi tutta la desiderabile attenzione a questo riguardo. Ed allora i volontari ai corpi, oltre l'istruzione tecnica, impareranno anche la pratica. Fatti caporali, non ne porteranno

solo i distintivi, come col sistema presente, ma impareranno ad esercitarne le funzioni. Se così non si facesse, non imparerebbero mai il loro mestiere, e non potremmo nemmeno trarne dei caporali quando ne avessimo bisogno.

In quanto al modo di distribuire i volontari nei reggimenti, per ottenere il maggiore vantaggio possibile, è materia questa di regolamento.

Circa all'istruzione della seconda categoria, ho già detto qualche cosa; ora aggiungerò poche parole per spiegare il perchè preferisco ritenere tante migliaia di soldati di più sotto le armi, anzichè istruire la seconda categoria.

La seconda categoria ha 40 a 45 giorni d'istruzione comprese l'andata e la venuta, e le tante cose che impara, non le impara che a metà, e somiglia in complesso a quel castello di carte che sta in piedi, ma che un piccolo urto è sufficiente per farlo cadere in terra. Comunque sia è sempre qualche cosa.

Questi giovani ritornati alle loro case e richiamati quindi dopo due o tre anni, non sanno più nulla, sono altrettanti coscritti; e come si fa se vengono nelle fila senza saper maneggiare il fucile?

Noi, nelle condizioni attuali, fatta la chiamata degli uomini di prima categoria e messi i reggimenti al completo, abbiamo una eccedenza di 35,000 uomini di prima categoria, che non s'inquadrano e che vanno nei depositi.

Le seconde categorie non sono che truppe di complemento, di coscritti che non hanno ancora fatto tutti l'istruzione dei 40 giorni e che sono chiamati dalle loro case, mandati nei depositi per poi essere inviati nell'esercito dopo un certo tempo.

Una necessità assoluta di questa istruzione non c'è; ogni istruzione è sempre buona, ma, ripeto, non v'è una necessità assoluta, poichè i primi invii di truppe di rinforzo all'esercito si effettueranno fra quei 35,000 uomini delle classi precedenti e quindi le classi seguenti possono ricevere una istruzione maggiore assai di quella che potrebbero avere in 40 giorni.

L'onorevole Farini ha mosso un'altra obiezione. Egli ha detto: non è una ingiustizia che agli uomini di terza categoria che possano essere chiamati sotto le armi per 30 giorni, se non sanno maneggiare il fucile, siano imposti gli stessi obblighi che incombono a quelli di seconda categoria?

A me pare che la questione di giustizia non c'entra per nulla. È forse un'ingiustizia che vi siano alcuni che servono 5 anni, altri che servono 3 anni, ed altri che non fanno che 40 giorni di servizio per l'istruzione? La legge, o signori, non mira ad altro che alla necessità e alla utilità del servizio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

D'altra parte liberando uno dal servizio, non si aggrava già un altro, e viceversa.

Le seconde categorie non possono recare nè vantaggio nè danno alle terze categorie, le une non avendo relazione colle altre.

Ripeto, dunque, che la questione di giustizia non c'entra per nulla. E poi giova riflettere che quei di seconda categoria passano poi in terza e saranno chiamati a fare il servizio dei 30 giorni d'istruzione se non l'hanno già fatto. Su questa questione delle seconde categorie io trovo infine che il non adoperare i fondi per esse assegnati in questo modo, e adoperarli invece a diminuire quel gran vuoto del congedamento anticipato, sarebbe una soluzione molto provvida.

Veniamo agli ispettorati. Si fa una difficoltà per l'ispettorato perchè si dice che è un organo nuovo. In questo caso i distretti prussiani dovevano essere disapprovati quando furono istituiti; e tutto il nostro organamento che si basa su questi non esisterebbe affatto. Bisogna dimostrare che è un organo inutile o pernicioso. Forse potrà essere imitato da altri se sarà trovato buono. Non dico che avremo questa fortuna, ma potrebbe essere.

Bisogna considerare la cosa in sè. Noi siamo in queste condizioni. Nella mobilitazione i comandanti territoriali al quarto giorno vanno via, portano seco il loro stato maggiore, non resta nulla di territoriale. Arrivano altri generali che perdono 15 giorni per mettersi al fatto delle cose perchè non basta sapere le regole, è sul posto che bisogna sapere quello che c'è.

Questa era una delle ragioni per le quali si istituivano questi ispettorati. Di più si è sentita la necessità, che al disopra dei distretti vi sia qualche autorità che li diriga.

Si è parlato dei generali di brigata; ma questi non sono che momentanei, non hanno commissione costante. Oltre a che il comandante di brigata può variare da un momento all'altro, perchè non è stabile. Eppoi al momento della guerra va via egualmente. Da ciò vedesi che la istituzione del comandante di brigata non è identica a quella del comandante territoriale, il quale tiene presso di sè, non solo la vigilanza e l'ispezione che faceva il comandante di brigata, ma deve anche rispondere dello stato in cui si trovano i distretti, deve impedire che inconvenienti avvengano, senza che ne giunga notizia all'autorità centrale.

Si è detto che questo nuovo comando sarebbe stato un imbarazzo per l'amministrazione, perchè era un anello che si metteva tra il ministro ed i distretti.

Io non vedo veramente una differenza tra il co-

mandante di divisione e quello di corpo o di distretto: mi pare che la posizione sia la stessa. Quello di divisione comanda, vigila, bada all'istruzione, e si assicura se le cose vanno regolarmente e si rivolge, quando gli occorre, direttamente al Ministero; i comandanti di corpo o di distretto per la parte amministrativa vi si rivolgono ugualmente. Essi hanno la stessa responsabilità; quindi non capisco questa differenza.

Si è detto pure che si creava un imbarazzo per rapporto dei comandi generali rispetto ai comandi territoriali d'artiglieria e del genio.

Ma io osservo che c'è una rimarchevole differenza, cioè che il comando d'artiglieria e del genio si riferisce ad un servizio speciale e tecnico; mentre, per ciò che riguarda il distretto, l'ordinamento, la disciplina, od altro, è lo stesso come per tutti gli altri corpi. Anzi, anche adesso, il generale di divisione deve occuparsi di tutti questi servizi. Sarebbe lo stesso come dire che vi è attrito tra il generale di brigata e quello di divisione. Non mi pare quindi che regga il paragone in questo caso.

Veniamo in ultimo ai magazzini.

L'obbiezione più forte che si è fatta ai magazzini è questa. Si è detto che i magazzini sono una specie di accentramento mentre si discorre sempre di decentramento.

In primo luogo rispondo che oggi, come sono le cose, abbiamo al Ministero un accentramento immenso; tutte le file per minute che siano finiscono lì, e il Ministero bisogna che corrisponda a ciascuna in particolare, e una folla di affari minuti che distrae da quel lavoro di direzione, di vigilanza e di studio, che sarebbe la parte vera del Ministero e non già quella dei servizi giornalieri ordinari. Dunque quell'ordinamento che toglie al Ministero questi affari che non sono degni di lui e li affida ad altre amministrazioni di fuori è un decentramento, non è un accentramento. L'accentramento invece si può considerare dal lato contrario, cioè quando i distretti (che ora sono 62, e saranno 88, se la Camera approva il progetto) avranno i magazzini. Se da una parte si centralizza, dall'altra si accentra.

Potreste fare, si dice, che tutti i distretti lavorassero. Ma allora si rientrerebbe nel sistema antico, che ogni distretto dovrebbe comunicare col Ministero per ogni piccolo affare. Ecco perchè è necessario che tra il Ministero e i corpi si creino certi nuclei, coi quali il Ministero corrisponda e dia ordini.

Si è detto sempre decentralizzazione. È verissimo, questo è un concetto simile a quello della divisione delle terre, i latifondi sono pericolosissimi, ma lo sminuzzamento delle terre a pochi metri quadrati

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

produce lo stesso inconveniente, produce l'inconveniente che la terra non è più ben coltivata, perchè non si hanno i mezzi adattati alla coltivazione.

Lo sminuzzamento ed il troppo accentramento sono i due estremi di una stessa linea, e quindi bisogna scegliere quella posizione media, la quale, soddisfacendo all'uno, non cada nell'altro; e nel caso pratico nostro, quanto sia pericoloso lo sminuzzamento lo dimostra questo. Vi sono dei distretti in luoghi di montagna, che quindi non hanno le risorse degli altri; devono fare venire gli oggetti di cui abbisognano dalle città principali, epperò hanno spese di andata e di ritorno. Per i contratti non hanno sopra luogo nè commissari, nè altre autorità alle quali indirizzarsi. Quando si tratta di fare delle introduzioni in magazzino, quegli che ha fatto il contratto immette gli oggetti, e questi è l'ufficiale stesso del distretto. Mancano quindi tutti i mezzi di controllo che possono dare al Governo la certezza che il servizio è fatto bene. Non si dubita nè dell'onestà, nè della bontà dei funzionari, ma con questo principio tutti i controlli sarebbero inutili. Non basta la supposizione, bisogna che il Governo sia sicuro che le cose si fanno bene e nell'interesse dello Stato.

Si è detto: sarebbe molto più utile che presso di noi, come usano i Prussiani, ogni reggimento costruisse i suoi abiti. Se i reggimenti potessero costruire il proprio vestiario, anch'io preferirei quel sistema; ma i distretti non sono reggimenti; essi non costruiscono per loro, ma costruiscono come magazzini. Io non credo che diano la stessa garanzia che vi dà chi costruisce per se stesso, il quale, avendo la responsabilità, ha anche l'interesse di fare le cose come conviene. Il distretto non ha questa molla, e perciò bisogna venire con un ordinamento conveniente a rinforzare precisamente questo punto dove è la debolezza del sistema.

Prima di terminare bisogna che aggiunga poche parole che riguardano qualche altro oratore.

Il generale Bertolè-Viale, parlando dei distretti, diceva che il nostro sistema non è il prussiano. Ma siamo d'accordo perfettamente. Nè può esserlo. Dal momento che noi abbiamo adottato, come necessità della nostra posizione, il principio che l'esercito non si recluta localmente ma che sieno i coscritti inviati dai distretti ai vari corpi dell'armata, era naturale che non si poteva fare al distretto solamente il reclutamento, bisognava aggiungere la vestizione, ma fatta l'una e l'altra cosa, la differenza cessa.

Si può discutere se il sistema sia buono o no. Questo non è il momento di far ciò. Ma non si può dire che la natura del nostro distretto ci conduca

al punto cui accennava l'onorevole Bertolè-Viale. La natura del nostro distretto non ci porta che a questo doppio ufficio, reclutamento e vestizione. In quanto al resto non ci entra per nulla la differenza della nostra costituzione dalla prussiana.

Ricordo adesso di aver dimenticata una piccola rettificazione ad un'altra obiezione. Si è detto che nel fare questa divisione dei distretti si sia peggiorato per quel che riguarda il trasporto degli individui dal punto di partenza. E per fare questo ragionamento si è usato il solito sistema; si è preso il lato peggiore della questione senza curare tutti i vantaggi che può dare. Si prende un esempio o due e si presentano quelli. Ma si sono poi scelti bene questi esempi? Mi pare di no. Si è detto che Barletta e Melfi, che prima appartenevano al distretto di Potenza, adesso avrebbero perduto, perchè erano più vicini a Potenza che a Bari. Ma quelli di Melfi, col sistema antico, dovevano andare da Melfi a Potenza e poi da Potenza condursi sulla strada della marina per andare ad imbarcarsi sulla ferrovia. Quando da Melfi si conducono da Barletta sono già sulla strada di ferro. Dunque mi pare che hanno guadagnato.

Si è detto di Cefalù, Termini Imerese, ecc.

Ma quelli di Cefalù si facevano tornare a Palermo. Ora non vi è più questa necessità: vanno a Termini, dove è la strada di ferro, e vanno via. Dunque anche in questi esempi che hanno scelto, non si è calcolato con esattezza. Ma poi non è impossibile che fra cento cose in cui ci si guadagna, ve ne sia una in cui si debba necessariamente perdere. Per esempio si è detto che nel distretto di Gaeta, quelli di Sessa sarebbero andati più facilmente a Caserta, mentre andando a Gaeta perdono più tempo. E questo è vero; ma non si guarda che d'altra parte quelli di Gaeta non si muovono di casa loro. Bisogna guardare a tutto il distretto, e non fare il calcolo prendendo un punto estremo qualsiasi. E poi sia pure, torno a dire, che una o due cose non infirmano un sistema, perchè è impossibile che in un affare così vasto, qualche cosa non vada come sarebbe desiderabile che andasse.

In quanto alla questione della vestizione, di questo ne ha parlato l'onorevole relatore, quindi non è più il caso di ritornarvi.

Si disse (queste sono piccole risposte che do agli altri oratori), si disse che in quest'ordinamento si aumentava il numero dei non combattenti.

Ma come! Da una parte mi sento dire che vi è una diminuzione di compagnie, delle quali gli ufficiali ed i soldati andranno a combattere nella linea, mentre adesso costoro non servono che a vestire, e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

quantunque abbiano il fucile, non sono combattenti. Poi si dice che c'è il posto degli scrivani.

Ma mi pare che se si guarda alla somma non credo che vi sia questo aumento. Gli scrivani saranno suddivisi in altro modo, ma aumento di scrivani, veramente non ci sarà, quindi esaminando a fondo queste espressioni sono vere in astratto ma non sono vere in realtà, perchè questi fatti non dipendono da quello che si è proposto.

In quanto alla facilità di riunirsi nei capoluoghi di distretto è certo che si fa più presto a riunirli là; ma poi per portarsi sulla strada di ferro si potrà perdere del tempo. È un calcolo adesso un poco vago anche questo; qui bisognerebbe venire all'atto pratico, ed io credo che l'onorevole Bertolè-Viale col suo ingegno come capo di stato maggiore non si turberà di questo inconveniente, e saprà conciliare le cose in modo che esso non accada, perchè quanto al numero dei distaccamenti non è detto che ogni distaccamento debba partire con un treno separato. Si potrà fare in modo che i treni possano partire interi e non separatamente, ed io sono certo che si troverà la via di fare che non ci sia perdita di tempo e forse qualche guadagno.

Mi resta un'ultima cosa a dire riguardo all'ordine del giorno col quale terminò il suo discorso l'onorevole Farini; quell'ordine del giorno e nella sostanza e nella forma è una completa dichiarazione di sfiducia...

FARINI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LA GUERRA... alla persona del ministro, ed è tanto ciò vero che qualunque sia la formazione dei distretti in sessanta, od ottanta sarebbe stato sempre possibile, se io avessi intenzione di cambiare il modo territoriale, di farlo egualmente con più o meno comodo, perchè in un corpo d'armata ci siano sei od otto distretti sarà sempre possibile dividere questa gente negli otto reggimenti che sono là dentro.

Dunque non aveva bisogno di venire a proporre questa legge per poter ciò fare; il dubbio contro il quale si vuole prevenire l'onorevole Farini dipende da sfiducia verso la persona del ministro; e lo prova che, finchè c'è stato per il passato lo stesso ordinamento non ha mai pensato di assicurarsi contro la possibilità di un tale fatto.

FARINI. Sì, signore.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma non ha mai fatto nessun ordine del giorno, come questo; dunque lo fa perchè dubita dell'attuale ministro della guerra.

In questa posizione il Parlamento comprenderà che per dignità personale di gentiluomo, di cittadino e più di ministro, io mi rimetto al giudizio

della Camera, non prometto nulla, non accetto nulla. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha la parola per un fatto personale.

RICOTTI. L'onorevole presidente del Consiglio il 28 marzo dell'anno passato nell'espone alla Camera il programma del nuovo Ministero, accennò in modo particolare alle riforme e agli ordinamenti fatti dal precedente ministro della guerra, cui disse che il nuovo Ministero si associava, salvo naturalmente ad introdurre mano mano quei perfezionamenti, che sarebbero stati giudicati opportuni. E tanto più volentieri si associava il nuovo Ministero alle riforme militari compiutesi nei 5 anni precedenti, cioè dal 1871 al 1876, inquantochè queste riforme non fossero state opera di uno piuttosto che dell'altro partito del Parlamento, ma bensì di tutti i partiti, i quali in proporzioni pressochè uguali avevano appoggiato queste riforme.

L'onorevole ministro della guerra nell'assumere il portafoglio e nel comunicarne la presa di possesso alle autorità militari, indicava ai medesimi come fosse suo proposito di continuare l'opera già iniziata dal suo predecessore: quasi manifestando in tale modo che intendeva seguire gli stessi concetti direttivi.

Queste doppie dichiarazioni, che furono per me assai lusinghiere, mi tenevano fino ad un certo punto, non dirò responsabile, ma solidario di quanto avrebbe potuto essere fatto in appresso.

Qualche mese dopo, io mi accorsi facilmente che le idee dell'onorevole Mezzacapo erano totalmente diverse dalle mie in quanto all'ordinamento dell'esercito. Non le ho giudicate allora, non intendo giudicarle oggi. Solo confesso che mi conturbava un poco l'animo il pensiero che il paese e la Camera potessero credere, per le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio e dal ministro della guerra, che gli atti che da questi si andavano compiendo si accordassero colle mie idee.

Quindi, io non posso che ringraziarlo di cuore di ciò che oggi, forse nel calore della discussione, egli abbia precisato il suo giudizio in merito al mio operato; dichiarando, cioè, come, benchè in origine il concetto direttivo delle riforme da me attuate fosse giusto, nell'applicazione poi siasi tradotto in una congerie di ripieghi, in una generale confusione.

Forse nel calore della discussione gli è sfuggita una frase che potrebbe fargli, non dirò, del torto, ma che forse sarebbe meglio per lui non avesse detto. Alludo a quando egli disse che prima ancora di assumere il Ministero della guerra, conosceva

questo infelice stato di cose; ma che se ne è meglio accertato nel seguito.

Io potrei dirgli che se conosceva prima questo stato di cose, doveva avvertirne il presidente del Consiglio; doveva egli stesso tenere un diverso linguaggio nell'assumere il Ministero della guerra.

Ad ogni modo, io sono, ripeto, riconoscente al ministro della guerra per avermi ormai tolto ogni specie di consolidarietà.

Io, ripeto, non voglio giudicare; e voglio sperare che tutto andrà per il bene. Ma, qualunque risultato possa venirne, se questo risultato sarà favorevole, come spero e auguro, sia in pace sia in guerra, io non voglio cogliere neppure una delle fronde che spettano all'onorevole Mezzacapo. (*Movimenti a sinistra*) No, perchè le idee sue sono totalmente opposte alle mie, cosicchè sarebbe una vera usurpazione. Ma naturalmente, come non intendo partecipare ai meriti, non intendo partecipare a demeriti, come provenissero da colpe del passato. (*Mormorio a sinistra*) Sì, in certe cose l'accetto la responsabilità, come, per esempio, se mancassero le armi, se mancasero i materiali.

Ma non è questo che fa guadagnare o perdere le battaglie, che fa un buon esercito in pace od in guerra, e l'ha detto molto bene ieri il relatore; sono ben altre cose!

L'onorevole ministro nello accusare il mio operato di incertezza, di titubanza, di continui cambiamenti, non ha però citato che due soli fatti.

L'una è la formazione delle compagnie distrettuali e dei distretti, che io avrei costituito originalmente in un concetto che poi più volte ho modificato. E naturalmente, nell'interesse della legge attuale, il relatore, come il ministro, si sono, per così dire, afferrati al mio primitivo concetto, che io ho espresso in una relazione al Re nel novembre del 1870, cioè un mese dopo che io era ministro. Ma l'onorevole ministro della guerra non ha detto che se in quell'occasione io limitai il numero delle compagnie a solo 55, cioè ad una all'incirca per distretto: poco dopo, cioè con decreto del marzo 1871, e vuol dire quattro mesi dopo, ho portato il numero delle compagnie medesime a 160. E se a tutta prima non ho formato che poche compagnie ai distretti, si fu per non compromettere questa formazione, perchè allora non si erano ancora intieramente sciolti i quarti battaglioni dei reggimenti della fanteria di linea; io non voleva fare e disfare delle compagnie e creare inutili perturbazioni di personale e di amministrazione.

E questo non ha creduto bene di notare l'onorevole ministro.

Ma il fatto è che quattro mesi dopo la creazione

dei distretti, le loro compagnie furono portate a 160. Ond'è che d'allora in poi non si può dire che vi sia stato un gran cambiamento nel numero delle compagnie distrettuali che oggi sono 176, e si deve ragionevolmente ammettere che le cose procedettero col loro naturale svolgimento.

L'onorevole ministro della guerra ha detto che a far condannare il mio sistema bastava porre mente alla farraggine dei regolamenti e delle circolari che, me ministro, regolavano l'amministrazione della guerra.

In ciò egli ha ragione; ma pur troppo le cose non hanno cambiato, o se hanno cambiato, potrei dire che hanno cambiato in peggio, dopo la sua venuta al Ministero. Direi in peggio, perchè se diminuirono le disposizioni di massima, le disposizioni che sono comunicate all'esercito in modo generale e pubblico, mediante il giornale ufficiale militare, crebbero in proporzione assai grande le circolari, non dirò riservate, ma le circolari manoscritte o litografate, inviate alle diverse autorità.

Questo è un cambiamento di sistema, che può avere dei vantaggi, ma presenta degli inconvenienti assai gravi.

Se l'onorevole ministro preferisce questo sistema, nulla ho da dire, ma egli non deve da ciò concludere ed affermare che il numero delle disposizioni che ora partono dal Ministero sia notevolmente inferiore a quelle del tempo mio.

CARBONELLI. Questo non è un fatto personale.

PRESIDENTE. Debbo dirlo io, onorevole Carbonelli, se sia o no fatto personale. (*Bene!*)

RICOTTI. Avrei ancora qualche parola a dire, ma credo che nel seguito della discussione mi verrà la occasione di riprendere la parola. Allora potrò esporre meglio alcuni concetti che io aveva come ministro, e dimostrare alla Camera come fin dal 1870 i miei concetti di riforma erano sodamente stabiliti, che se non ho potuto svolgerli tutti e comunicarli tutti al Parlamento, nondimeno si camminò sempre sopra una strada ben determinata. Degli errori saranno stati commessi; ma mi permetto pensare che neppure l'attuale ministro possa presumersene immune.

Per dimostrare quanto io sia riconoscente delle dichiarazioni che l'onorevole ministro della guerra ha stimato opportuno di fare oggi alla Camera, mi sia permesso di accennare a due fatti che mi preoccuparono e mi preoccupano anche adesso sebbene semplice deputato, relativamente alle cose militari.

Io ho visto pubblicare nel luglio dell'anno passato la legge che portava la soppressione della guardia nazionale e la costituzione delle milizie comunale e territoriale.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Ebbene quella legge ebbe il suo pieno effetto relativamente alla soppressione della guardia nazionale; ma non fu così per ciò che si riferisce alla costituzione delle milizie comunale e territoriale; le quali naturalmente non possono sorgere da sè per il solo effetto della promulgazione di una legge, ma solo mediante disposizioni regolamentarie, mediante disposizioni del ministro della guerra e dell'interno.

Il piano della nostra mobilitazione è interamente basato sulla condizione che in ventiquattro ore i reggimenti possano tutti lasciare le attuali loro sedi per portarsi sul luogo della radunata.

Ciò sarebbe stato possibile, quando vi era la guardia nazionale, la quale, come ebbe sempre a farlo in queste circostanze, avrebbe prestato servizio come presidio nelle città. Ma oggi che la guardia nazionale è totalmente estinta e che non è nemmeno costituita la guardia comunale, la quale era stata proposta appunto anche per facilitare la mobilitazione dell'esercito, io temo moltissimo, e spesso mi domando che cosa succederebbe se venisse a scoppiare la guerra?

Io temo che la mobilitazione non potendo effettuarsi come fu da me ideata, procederebbe male; e che procedendo male se ne darebbe la colpa al generale Ricotti e non all'attuale ministro della guerra.

Vi ha un'altra cosa che mi preoccupava assai come ministro e che mi preoccupa ancora come deputato: la requisizione dei cavalli in caso di guerra.

Signori, la requisizione dei cavalli è la parte più difficile della mobilitazione. Ebbene, io aveva dato delle disposizioni; io aveva provveduto, per quanto mi era possibile, per accelerare questa difficile operazione della nostra formazione di guerra.

Prima di lasciare il ministero aveva anche preparato alcune istruzioni in proposito, onde guadagnare tre o quattro giorni di tempo; ma credo che queste disposizioni non hanno avuto più alcun seguito.

Or se dovendosi formare l'esercito in guerra, avvenisse un ritardo nella requisizione dei cavalli, in quindici giorni avremmo in pronto uomini e materiali, ma ci mancherebbero i cavalli: la colpa sarà forse mia? Io avevo se non provvisto, almeno cominciato un atto di provvedimento.

Ecco perchè, lo ripeto ancora una volta alla Camera, io non posso che ringraziare il ministro della guerra di avermi colle sue dichiarazioni svincolato da ogni solidarietà per quanto possa accadere in avvenire relativamente al nostro stato militare. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. Il deputato Farini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FARINI. Sarò molto pacato. Amico, parlo ad amici,

od almeno a ministri dei quali mi credo tale, ed ai quali ho dato prove della mia amicizia. E sono dolente che dal banco dei ministri sia questa la seconda volta in cui una proposta da me fatta in argomenti militari sia giudicata come un voto di sfiducia. (Movimenti) Abbiamo pazienza.

L'onorevole ministro della guerra ha detto me autore e padre dell'ordinamento militare vigente. Troppo onore! L'autore è su quei banchi. (Indicando la destra) E prendendo a dimostrare gli inconvenienti di questa organizzazione militare, il ministro della guerra ha detto come i disordini, la confusione, la mancanza di principii regnasse sovrana nel nostro ordinamento; talchè i suoi difensori, coloro che ne assunsero in faccia alla Camera ed al paese, nella Legislatura passata, la responsabilità, sarebbero stati insieme a quasi tutta la Camera ed a buona parte degli amici, che siedono ancora su questi banchi (Accenna a sinistra), autori di confusione, preparatori di pericoli e di disgrazie al paese. (Movimenti)

A quale scopo, onorevole ministro, avremmo noi, avrei io, che sedeva sui banchi della sinistra, prestata la mia debole opera all'onorevole Ricotti, se non fosse stato un profondo convincimento della bontà dell'opera sua? A che gli avrei io tenuto il sacco perchè potesse peggiorare le condizioni militari del paese? È forse quel movente arcano che ieri l'onorevole Balegno mi imputava, e del quale non mi ha dato ancora quelle spiegazioni pubbliche, qui nel Parlamento, che io chiedeva alla sua lealtà?

È d'uopo, o signori, essere molto chiari, e bisogna che, se tutti abbiamo una responsabilità, lo si dica apertamente, che si bandiscano i malintesi, che non si generino equivoci! (Bravo! Benissimo!)

Ma mi si dice (e qui vengo al mio ordine del giorno), il vostro ordine del giorno limita le facoltà che furono sempre concesse ai ministri precedenti per quello che riguarda il reclutamento dei corpi dell'esercito.

Se voi leggete gli articoli della legge sul reclutamento quali stanno scritti, voi vedete che la mia proposta limiterebbe sì, la latitudine di quegli articoli, in quanto che essi lasciano indeterminato se il reclutamento d'ogni corpo dell'esercito debba farsi sull'intero paese, o, all'occasione, su di una sola provincia.

Quando nel 1873 si discusse dell'ordinamento dell'esercito, e quando poi vennero dibattute le leggi sul reclutamento, il concetto di addivenire alla composizione a metà provinciale dei reggimenti di fanteria, fu poderosamente sostenuto nella Camera da un nostro onorevole collega, che più non appartiene

al Parlamento. Ed in quell'occasione, io, cercando di dimostrare i pericoli di questo reclutamento provinciale, che non si avvarrebbe più della saldezza che dà ai reggimenti dell'esercito l'amalgama in esso delle varie provincie, il ministro della guerra d'allora, l'onorevole Ricotti, confermando le mie parole, ripudiava il concetto espresso dall'onorevole Di Gaeta; sicchè la legge, nella sua indeterminatezza, veniva determinata dalle precise dichiarazioni del ministro precedente.

Ora, mi si dirà, e me l'ha detto il ministro: a che sospettate le mie intenzioni?

Io non seguirò il ministro nel fare un processo di tendenze; io dirò che siffatta questione fu da me francamente sollevata nella Commissione fino dal primo giorno che s'iniziarono le nostre discussioni e che, fra i fautori più calorosi del progetto di legge, io trovai coloro i quali francamente e lealmente dichiararono che con esso si tendeva a raggiungere, non solo l'ordinamento, ma anche il reclutamento in parte provinciale.

E siccome io credo che questo reclutamento provinciale, per noi, i quali ricordiamo gli antichi Stati e gli antichi eserciti, sarebbe la sciagura dell'Italia, così io mi sono valso del mio diritto, per venire qui, come deputato, a porre un freno a questa tendenza, che io credo pericolosa. (Bravo! Benissimo! a destra)

Sono uscito un po' dal fatto personale, e l'onorevole nostro presidente potrebbe richiamarmi; ma io domando alla Camera pochi istanti d'indulgenza...

Voci. Parli! parli!

FARINI... perchè, dopo aver presa la parola questa volta, starò bersaglio ai colpi di tutti, sicuro nella mia coscienza, senza più rispondere ad alcuno. (Movimenti)

Si è voluto qui ieri dall'onorevole relatore distinguere gli oppositori al presente progetto di legge dai suoi fautori, quasichè questi fossero seguaci di una scuola spiritualista, e noi i campioni e difensori della scuola materialista. Si è fino arrivati, per provare che noi abbiamo data troppa prevalenza ai fattori materiali della forza e bontà di un esercito e trasandata ogni considerazione morale, a mettere in dubbio fossero male spesi i danari per fucili e cannoni nuovi, se mancava il danaro per mantenere quadri bastevolmente larghi, e per istruire sufficientemente i soldati!

Lascio i sofismi, ma io vi dico, o signori, che se la bontà morale di un ente collettivo è cosa difficilmente apprezzabile, e di essa ognuno può portare un giudizio differente, la bontà morale deriva dai fondamenti materiali che quell'ente collettivo

ha in sè. E quando voi avrete dato ad un soldato il fucile, che egli meglio di noi sa non avere la gittata stessa di quello del suo avversario, io vi domando se ne avrete avvantaggiate le qualità morali.

Io non posso qui portare la mia tenue esperienza di fronte alla diuturna pratica degli onorevoli miei contraddittori, di cui alcuni hanno il pelo imbiancato nel servizio dello Stato; ma io vi dirò, signori, che ho sentito più volte, nel 1859, i nostri soldati colla loro arma a canna liscia venire a dirvi: ma che! i nemici ci tiravano; non li vedevamo; ci uccidevano, e noi non potevamo utilmente sparare. (Sensazione)

Ma, signori, la questione morale è stata portata soprattutto sull'argomento dei quadri. Anzitutto è stato detto essere scarsi i nostri quadri, e che i nostri quadri sieno troppo vecchi.

Or bene, vi pare che la proporzione dei nostri ufficiali a fronte di 300 mila soldati che vogliamo preparare per il tempo di guerra, sia inferiore alla proporzione dei 17 mila ufficiali soltanto che l'esercito dell'impero germanico assolda in tempo di pace perchè gli preparino 700 mila uomini in tempo di guerra?

Io domando se i nostri 12 mila ufficiali ed assimilatati sono in ragione inferiore o superiore? Dunque la è stata un'asserzione gratuita per una parte e non meno gratuita è stata l'altra asserzione che le promozioni e gli avanzamenti non siano abbastanza rapidi.

Io non voglio dire che la legge sull'avanzamento non vada corretta, ma non dubito di asserire che, per ritocchi successivi e per non aver tenuto conto dei mutamenti e delle condizioni speciali, in cui l'esercito qualche volta si è trovato, questa legge, dico, ha condotto a sperequazioni di grado nella carriera delle varie armi, che sono quelle che più offendono.

E rispondo agli onorevoli contraddittori della scuola spiritualista: prendete la media dell'età dei nostri quadri, confrontatela colla media dell'età di tutti i quadri degli eserciti stranieri, e poi diteci se i nostri quadri sono più vecchi e più pesanti dei forestieri.

Oltre alla sperequazione di cui parlava or ora, altra cagione più importante spiega il malessere dei nostri quadri. Bisogna risalire alla formazione dell'esercito del regno d'Italia. In questo esercito alcuni giovani arrivarono alla cima dei gradi senza regolare carriera, o provenendo da antichi eserciti o per servizi segnalati resi allo Stato. Giovani della stessa età, entrati modestamente agli ultimi scalini dell'esercito, pure servendo degnamente il loro paese, trovansi ancora nei gradi più umili. Ed ora avviene che parecchi, i quali sanno di avere pure essi de-

gnamente servito il paese, vedono i loro coetanei od antichi compagni alla cima della carriera, mentre essi se ne trovano al fondo.

Questa questione dei gradi la è dunque tutta relativa, tutta interna, e non vi si rimedia coll'istituire pochi nuovi uffici e col creare qualche generale per destinarlo ai magazzini. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Io vi domando, o signori, che queste questioni sieno affrontate direttamente, che voi cerciate i temperamenti valevoli a correggere questa condizione morale.

Io vi domando però se voi avrete corretta questa condizione morale, se voi accrescerete il prestigio dei nostri generali, quando darete ad essi non gli uffici dei nostri colonnelli, di vigilare gli effetti di vestiario che debbono servire ai rispettivi soldati, ma di essere quasi i provveditori, i magazzinieri del vestiario di tutto quanto l'esercito.

Io vi dico che la questione morale si è pur curata da noi, sebbene fautori della scuola materialista, il giorno in cui aiutammo nel Parlamento, e non al di là della sua soglia, il ministro della guerra precedente a far sì che si potesse, con una legge speciale venire a sbarazzare i quadri di quei tre o quattro mila ufficiali che non erano adatti al loro ufficio e di cui le relazioni dei ministri dicevano esservene 2000 incapaci. È questo o no un servizio reso alle condizioni morali dell'esercito? Io vi dico, o signori, che se volete aprire le carriere ai gradi inferiori, sgombratele. Sì, ancora vi è da procedere nella via che forse l'onorevole Ricotti non ebbe il coraggio di proseguire intera: fate in alto ciò che egli fece in basso (*Bravo!*) e voi potrete allora preparare quei maggiori ascensi che oggi vi mancano. (*Bravo! Bene!*)

CARBONELLI. Questo è quello che ci vuole.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

FARINI. Dunque la mia non è questione di fiducia o di sfiducia. Credo che, riandando le parole da me iteratamente dette in questa discussione, nessuno vi possa ravvisare sfiducia ove non venga coll'animo predisposto a trovarvela.

Io credo che le questioni militari abbiano per l'Italia un'importanza capitale. Deploro che ad esse tutti i deputati non rivolgano la loro sollecitudine, nè se ne informino tanto particolarmente, per proprio studio, come la materia esigerebbe. (*Segni di assenso*)

Una voce a destra. Sì, ha ragione!

FARINI. Io ho fede nell'avvenire del mio paese, ma credo che questo non sarà assicurato se non nel giorno in cui il paese avrà col proprio sangue mostrato di essere degno di averlo conseguito. (*Bravo!*)

Bisogna che non dimentichiamo che l'esercito italiano disgraziatamente è ancora minore.

Noi abbiamo tradizioni militari degli antichi Stati; noi abbiamo splendidi esempi di valore, ma con questo esercito di tutta l'Italia non abbiamo compito alcuno di quei fatti che dia a noi la coscienza della propria forza, ed imponga agli stranieri il rispetto del nostro diritto. (*Bravo! Bene!*)

Io concludo, e dico agli amici ministri: io credetti sempre che se il Ministero deve reputarsi il capo e moderatore della maggioranza parlamentare, fosse diritto di ciascuno di questa maggioranza di vedere le proprie idee rappresentate dagli uomini che seggono su quei banchi. Ed oggi è la seconda volta che a me tocca il dolore di vedere respinte le mie idee. Io non vi creo imbarazzi, signori ministri, e ritiro il mio ordine del giorno limitandomi a votare contro la legge; ma vi dico: badate, verrà il giorno che avrete bisogno della devozione e dei sacrifici, e la devozione ed i sacrifici vi mancheranno da parte nostra, perchè voi non foste capaci di dare la vostra fiducia agli altri. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

BALEGNO. Ieri quando ho preso la parola feci una dichiarazione che, nuovo alle discussioni parlamentari, io invocava l'indulgenza dei miei colleghi. Trovandomi a dover combattere l'onorevole Farini, dissi che lo ritenevo oratore abile, di parola facile e dotto nelle cose militari e qual arma di combattimento ho premesso: mi conforta il pensiero che forse egli è persuaso al pari di me della bontà di questo progetto di legge, e che si era sforzato ad impugnarlo, solo per essere coerente ai suoi precedenti. Soggiunsi che perciò deboli furono le sue ragioni, e che minori difficoltà mi si presentavano quindi nel confutarle.

Con questo io non ho inteso menomamente di far sorgere un equivoco.

Ho detto *anche forse persuaso*, perchè non poteva supporre che l'onorevole Farini fosse persuaso dell'utilità di questo progetto di legge e che poi lo combattesse. L'ho dichiarato ieri e lo dichiaro ancora oggi, che non intesi mai di lanciare insinuazione di sorta a carico dell'onorevole Farini; confido perciò che egli vorrà ritenersi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

FARINI. Ringrazio l'onorevole Balegno delle sue dichiarazioni.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze.* Io debbo ricordare che l'onorevole deputato Farini mi ha indirizzato una interrogazione personale.

L'onorevole Farini si è rivolto al presidente del Consiglio per chiarire e dissipare dall'animo suo un

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

dubbio, che lo tormentava, e, a quello che mi pare, lo tormenta ancora.

Non contento di avermi indirizzata questa sua interrogazione, l'onorevole Farini l'ha tradotta nel suo ordine del giorno, col quale volle non solo una dichiarazione del presidente del Consiglio, che lo rassicurasse, ma un voto della Camera che togliesse affatto quel dubbio, che si agitava nell'animo suo.

Il mio onorevole collega, il ministro della guerra ha creduto che questo ordine del giorno, nel quale questo dubbio era chiaramente espresso, contenesse una sfiducia.

Dalle ultime parole dell'onorevole Farini mi pare di avere compreso che egli non intende di esprimere una sfiducia nel Gabinetto, ma intende solo manifestare un sospetto.

Onorevole Farini, per essere schietto mi permetta di dirgli: che sospettare ed aver fede sono due cose che difficilmente stanno insieme.

E tuttavia parmi che l'onorevole Farini non avesse ragione nè di indirizzare la sua interrogazione al presidente del Consiglio, nè di covare così lungamente nel suo seno questo dubbio tormentoso. Mi parrebbe proprio il caso, in cui fosse a me lecito di rispondergli:

E il dubbio ancor m'offende.

Onorevole Farini, se c'è uno in questa Camera, il quale possa dirsi unitario antico, costante, ostinato, impenitente, incorreggibile, questo unitario, onorevole Farini, sono io. Nella mia lunga carriera, troverete facilmente molti errori, e come deputato e come ministro i quali non hanno altra scusa, che questa mia ostinata fede unitaria.

Ora, l'onorevole Farini può egli credere che io vorrei consentire a qualsiasi atto amministrativo del Gabinetto, il quale facesse rivivere le antiche divisioni territoriali, che sono la piaga più dolorosa che ha funestato la nostra patria? (*Bravo!*)

Si tranquillizzi l'onorevole Farini; questa accusa il Ministero attuale non la merita e il suo sospetto è una accusa.

Io debbo toccare anche d'un'altra parola detta dall'onorevole Farini.

Io non ho potuto assistere a questa lunga discussione, dal suo principio, non ne conosco tutte le fasi, quindi non sono in grado di giudicare quali sono le opinioni che si sono svolte in seno alla Camera, meno ancora io conosco di quanto si disse in seno alla Commissione; tuttavia a me giova di constatare un fatto. L'onorevole Farini ha parlato di chi voleva risparmiare le spese dell'armamento; ha

parlato delle conseguenze morali del nostro armamento nel 1866, dei fucili lisci di cui erano armati i nostri soldati nel 1866 inferiori di potenza ai fucili dei nemici il che influò potentemente su quella che è sempre la prima forza degli eserciti, cioè il morale.

Or bene, l'onorevole Farini vede come abbia concorso a compiere l'opera che si era iniziata. Era stato presentato un progetto di legge di trenta milioni per la provvista di fucili: quella proposta era stata smozzicata, non dico per qual motivo; certo non per motivi militari, ed era stata ridotta a metà, ed io ho presentato un progetto di legge per quindici milioni che mancano.

Mi sono dunque messo in armonia con quelle opinioni che ho sempre difese in passato coll'onorevole Farini.

Stia tranquillo l'onorevole Farini, il Ministero non abbandonerà quella vecchia bandiera unitaria e liberale, nella quale, quando vennero in discussione provvedimenti che si riferiscono all'esercito, abbiamo visto sempre unirsi in un concetto unico, patriottico, le varie parti che hanno divisa politicamente questa Camera. L'onorevole Farini si rassicuri, la Camera su questo punto può rimanere tranquilla. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Essendo nell'Aula l'onorevole ministro dei lavori pubblici, do lettura di una interrogazione presentata sino da ieri, che la Camera già conosce, del deputato Sonnino.

Essa è in questi termini:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici circa gli indugi frapposti alla presentazione di un progetto di legge per collocare in seconda categoria il fiume Arno dallo scalo del Pignone presso Firenze sino al limite della provincia di Pisa, non che i suoi confluenti, ed il canale dell'Usciana sino a dove subiscono il rigurgito delle acque. »

Quando crede l'onorevole ministro di potere rispondere a questa interrogazione?

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. Nel giorno in cui saranno fatte le altre interrogazioni di cui si è già fatto cenno.

PRESIDENTE. Dunque, se la Camera lo permette, questa interrogazione sarà messa al seguito delle altre già fissate nel giorno 5 di questo mese.

L'onorevole Cantoni ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici perchè deliberino se se ne debba o no dare lettura.

La Giunta delle elezioni ha verificato non es-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

servi protesta contro i processi verbali della elezione dell'onorevole Finzi Giuseppe nel collegio di Pesaro, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge elettorale.

Do atto all'onorevole Giunta delle elezioni di questa sua delibrazione, e ritengo l'onorevole Finzi regolarmente eletto nel collegio di Pesaro.

La Giunta delle elezioni ha depositato nella Segreteria le relazioni per le elezioni dei collegi: secondo di Perugia, di Capriata d'Orba e di Cappaccio.

Coloro i quali vogliono prenderne cognizione hanno diritto di farlo.

La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge sulla modificazione della circoscrizione militare territoriale.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Abolizione dell'arresto personale per debiti;
- 4° Maggiori spese per alcuna biblioteche universitarie;
- 5° Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;
- 6° Convalidazione di un decreto relativo ad una convenzione stipulata per la continuazione dei servizi marittimi della *Trinacria*.

